

CCXXIV.

2^a TORNATA DI VENERDÌ 5 GIUGNO 1903

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Bilancio della marina (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 8694
ARLOTTA (<i>relatore</i>)	8698
BETTOLO (<i>ministro</i>)	8705-17
CABRINI	8717
DEL BALZO C.	8715
IMPERIALE	8694
MORIN (<i>ministro</i>)	8697
PINCHIA	8095-98
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati GALLINI e MARAZZI (<i>Respinse</i>)	8693-94
Interrogazioni:	
Scuole italiane nel Cairo:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8688
BARZILAI	8690
SANTINI	8689
Venuta dello Czar in Roma:	
BACCELLI A. (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8691-92
MORGARI	8691-92
PRESIDENTE	8691
Ferimento di un pubblicista in Palermo:	
CHIESI	8693
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8692
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
FRACASSI	8687
PRESIDENTE	8687
Lavori parlamentari:	
BACCELLI GUIDO (<i>ministro</i>)	8758
COMANDINI	8719
MAZZA	8718
PRESIDENTE	8719
SANTINI	8719
ZANARDELLI (<i>presidente del Consiglio</i>)	8719
Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>)	8694
Professori straordinari:	
BATTELLI	8694
CORTESE (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	8694
Relazione (<i>Presentazione</i>):	
Elenco di petizioni (MENAFOGLIO)	8692
Votazione nominale sulla proposta Cabrini (<i>Capitolo 4 del bilancio della marina</i>)	8717-18

La seduta comincia alle ore 14.10.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Dichiarazioni sul processo verbale.

Fracassi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Fracassi. Ieri in fine di seduta, quando il presidente del Consiglio propose che lo svolgimento delle domande d'inchiesta fosse fatto subito dopo il bilancio della marina, il presidente della Camera interrogò l'onorevole Franchetti e l'onorevole Morgari per sapere se consentivano in questa proposta. Forse, certo d'interpretare il mio pensiero, l'onorevole presidente ha creduto superfluo di interrogare anche me, ed io ho creduto superfluo di chiedere di parlare per dare un assenso che non mi era chiesto, e che, se chiesto, non intendeva affatto di rifiutare. Però ad evitare ogni possibile malinteso, ho creduto necessario parlare ora sul processo verbale, per accertare essere stabilito che insieme alle proposte degli onorevoli Morgari e Franchetti dovrà essere svolta anche la mia.

Presidente. Senza dubbio, onorevole Fracassi. Io avevo dimenticato d'interpellarla, ma era chiaro ed evidente che la sua proposta doveva andare insieme con le altre. Ad ogni modo si terrà conto di questa sua osservazione nel verbale.

Fracassi. Sta bene. Non avrei chiesto di parlare neppure oggi, se non avessi temuto equivoco da ciò che la mia proposta è alquanto differente e più larga di quella degli altri miei colleghi.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

6278. I Collegi degli avvocati e dei procuratori di Roma sottopongono varie proposte di modificazione al disegno di legge sull'ordinamento giudiziario, con la preghiera che siano benevolmente accolte.

6279. Il Consiglio comunale di Benevento fa voti perchè in occasione della riforma giudiziaria si istituisca in quel capoluogo di Provincia una sezione di Corte d'appello.

6280. Il deputato Spada presenta la petizione dell'avvocato Luigi Tancredi e degli altri componenti del Comitato per la riforma

giudiziaria, con sede in Cosenza, i quali con l'adesione di quasi tutti i Comuni delle Province e degli altri Enti sociali, fecero voti perchè in Cosenza si istituisca una sezione di Corte d'appello.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia: l'onorevole Biscaretti, di giorni 8; l'onorevole Orsini-Baroni, di 10; l'onorevole Roselli, di 2; Scalini, di 2; Bertolini, di 2; Sonnino, di 2; Ungaro, di 2; Piccini, di 2; Ceriana-Mayneri, di 2. Per ufficio pubblico l'onorevole Maurigi, di giorni 4; l'onorevole D'Alife, di 5 e Spada, di 5.

(Sono conceduti).

Comunicazioni.

Presidente. Dalla Corte dei conti è pervenuta la seguente lettera:

« In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di maggio ultimo scorso non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente
« G. FINALI. »

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri « intorno alle condizioni delle scuole italiane nel Cairo. »

A questa interrogazione, per ragione di materia, si connette la seguente dell'onorevole Barzilai al ministro degli affari esteri « sulla voce corsa che le scuole governative del Cairo debbano essere cedute all'Ordine dei Salesiani. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. In quest'ultimo biennio le scuole italiane all'estero hanno formato oggetto della più attenta cura da parte del Ministero: si sono riformati i programmi, ai quali si è dato un indirizzo più pratico, più moderno e più schiettamente nazionale; si è aumentato il numero delle scuole; si è dato impulso alla frequenza di queste.

Ci siamo quindi occupati, fra le altre, anche delle scuole italiane al Cairo. Poichè tali scuole non erano da lungo tempo più ispezionate, abbiamo inviato colà un ispettore nella persona del provveditore Corsi, il quale ha scritto una diligente relazione.

In seguito a questa noi abbiamo migliorato il personale delle scuole, allontanando alcuni elementi, i quali erano del tutto insufficienti, e stiamo ora pensando a migliorare la condizione economica dei maestri, perchè colà la vita è assai cara ed è giusto che essi abbiano quanto è necessario perchè possano decorosamente esercitare le loro funzioni.

Abbiamo anche migliorato i programmi mettendoli in armonia coll'ambiente ed accrescendo il numero di ore di studio per le lingue estere, e specialmente per la lingua inglese, che colà è più richiesta.

Poichè si lamentava che gli alunni i quali uscivano dalla scuola tecnico-commerciale, non potevano avere accesso alle scuole superiori egiziane, noi abbiamo riformato i programmi per modo che nel prossimo anno coloro, i quali sieno licenziati dalle scuole italiane tecnico-commerciale del Cairo e di Alessandria, possano essere senz'altro ammessi nelle scuole superiori egiziane.

Si lamentava altresì che le scuole del Cairo non avessero un edificio conveniente, e noi abbiamo acquistato un'area spaziosa e su quest'area si eleverà un edificio, che sarà senza dubbio degno, e per i rispetti igienici e per i rispetti edilizi, delle scuole italiane in Egitto. A ciò abbiamo potuto provvedere perchè la legge, recentemente votata dal Parlamento, ce ne ha data facoltà.

Provvederemo anche ad un maggiore possibile decentramento; e cioè cercheremo di dare alla deputazione scolastica del luogo maggiori attribuzioni, appena questa deputazione scolastica sarà ricostituita. Attendiamo poi risposte e dal console e dall'agente diplomatico ai quali abbiamo chiesto suggerimenti e consigli, che non mancheremo di adottare, in quanto possano essere utili all'andamento della scuola.

Noi saremmo anche disposti a cedere le scuole stesse alla colonia, quante volte la colonia stessa sopportasse una parte adeguata delle spese e ci offrisse tutte quelle serie garanzie, che dobbiamo richiedere.

Non credo però che le scuole italiane possano colà essere affidate ad associazioni religiose. Le scuole possono essere talvolta affidate a religiosi, ma soltanto in quei luoghi dove l'ambiente ieratico e le colonie estremamente devote assicurino che l'affidarle a religiosi possa essere un mezzo di influenza e di incremento. Come norma generale, io ritengo che le scuole italiane all'estero debbano essere laiche; esse non vanno affidate ai religiosi, perchè, soprattutto, noi

dobbiamo avere di mira che in esse sia mantenuto un indirizzo schiettamente nazionale, schiettamente patriottico. (*Approvazioni*).

Non siamo più ai tempi in cui le navi della Repubblica di Venezia portavano, si può dire, da sole i segni e le voci della civiltà nei porti d'Oriente; ma quella gloriosa Repubblica ci ha lasciata una magnifica eredità di influenza morale, che ancora è visibile nella diffusione della nostra lingua e della nostra cultura in quelle regioni.

È dovere nostro, quindi, di curare assiduamente la conservazione di questa eredità; e però io prometto all'onorevole Santini e all'onorevole Barzilai che noi faremo del nostro meglio affinché tutte le scuole all'estero in genere, e specialmente quelle del Cairo, siano avviate grado a grado verso quell'ideale didattico ed educativo, al quale debbono rispondere tutte le scuole all'estero; queste sono centri di civiltà e di intellettualità che l'Italia deve con decoro mantenere in Oriente. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini, per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Santini. Mi tarda, anzitutto dichiarare come io, nella dolorosa situazione fatta alle scuole italiane all'estero e specialmente a quelle in Levante, non voglia, in modo alcuno, far rimontare la responsabilità, dirò anzi la colpa, anzi il crimine, al Ministero attuale ed ai Ministeri precedenti prossimi.

Questa fatale falcidiazione delle scuole italiane all'estero rimonta al 1891, quando l'onorevole Crispi, sospinto dalla sua lealtà politica, toccò le sante memorie, che provocarono gli olimpici sdegni dell'onorevole Luzzatti che determinarono la crisi del Ministero. (*Si ride*). Allora, siccome il Ministero, che succedette al Ministero Crispi, non ebbe in mira se non di fare tutto il contrario di quanto aveva fatto il suo predecessore, il Ministero Di Rudini sfogò una rabbia, un furore speciale anche contro quella, che è la più grande arma nostra politica all'estero, cioè la scuola. Giova perciò rian dare i precedenti.

Il bilancio delle scuole all'estero al tempo del penultimo Ministero Crispi, ascendeva alla somma di 1,533,710; il Ministero Di Rudini, sempre eccelso per benemeranze patriottiche, volle ridurre il bilancio di quelle scuole alla cifra di lire 900,000 con una economia di circa 600,000 lire. Io mi rammento sempre la voce di sdegno dei nostri all'estero, che ebbe dolorosa eco in Parlamento, quando si misero all'asta pubblica

su terra straniera i banchi delle scuole, per chè quel Ministero, fra le tante cose, che ignorava, ignorava anche l'immensa influenza, che le scuole nostre mantenevano all'estero. Ma si trattava di far dispetto a Crispi... ed ogni ragione aveva la pretesa di passare per buona.

Girmeni. È vero, è vero!

Santini. Ma mi si osserva perchè io parlo così spesso di quel Ministero, ed io vi risponderò francamente che ne parlo, perchè m'invade una grande paura che quell'uomo possa tornare al potere. (*Oooh! Oooh! — Interruzioni — Ilarità*).

Ed ecco un piccolo accenno alle patriottiche e politiche benemeranze del Ministero Di Rudini: le scuole all'estero soppresse, come scuole di Stato, furono le seguenti:

1. Scuole elementari maschili in Aleppo, Bengasi, Benisuef, Braila, Bucarest, Corfù, Costantinopoli (Pancaldi), Fajum, Filippopoli, Jannina, Luxor, Monastir, Patrasso, Prevesa, Pireo, Porto Said, Sfax, Suez, Trebisonda, Tripoli di Soria e la scuola mista in Aidin.

2. Le scuole elementari femminili nelle seguenti località...

Presidente. Ma, onorevole Santini, venga alla sua interrogazione.

Santini. È questa la mia interrogazione signor presidente.

Presidente. Ma è inutile che legga un catalogo!

Santini. Ho diritto di leggerlo e lo leggerò.

Dunque le scuole femminili di Aleppo, Bengasi, Braila, Bucarest, Corfù, Jannina, Monastir, Patrasso, Pireo, Porto Said, Prevesa, Rodi, Sfax, Trebisonda, Tripoli di Soria, Vallona e la scuola laica femminile in Smirne.

3. I giardini d'infanzia istituiti in Alessandria d'Egitto (asilo centrale a pagamento), in Aleppo, Bengasi, Braila, Bucarest, Patrasso, Pireo, Prevesa, Rodi, Trebisonda e Tripoli di Soria.

4. Furono egualmente soppresse le seguenti scuole speciali:

Scuola complementare di perfezionamento, annessa alla scuola femminile in Alessandria d'Egitto.

Scuola elementare femminile, annessa all'Asilo d'infanzia alla Marina, in Alessandria d'Egitto.

Sezione di scuola professionale femminile in Tripoli di Barberia.

Scuola elementare femminile a pagamento annessa al Convitto Nazionale di Tunisi.

Scuola preparatoria alla scuola normale di Tunisi.

Scuola per i bambini usciti dall'Asilo in Tunisi.

Il numero degli insegnanti licenziati fu di 88, tra maestri e maestre di scuole elementari ed asili. Di questi, furono in seguito riammessi in servizio 56, e parecchi altri collocati in servizio nel Regno a breve termine dopo la soppressione delle suddette scuole, mentre solo pochi rimasero sprovveduti di collocazione, o si occuparono altrimenti in seguito.

Dunque la situazione dolorosa attuale non è in colpa del Ministero attuale, e ringrazio il Governo, che ha dichiarato di provvedere. (*Interruzione a bassa dell'onorevole Cappelli*). Non rimpiccioliamo le questioni, onorevole Cappelli, il Governo è il Governo. Nè, purchè rimanga italiana la scuola, me spaventa sia data ai salesiani, purchè questi religiosi facciano osservanza alle leggi dello Stato. Questo non è che un pregiudizio, perchè, io stesso in persona, ho constatato all'estero che molti cappuccini e molti salesiani sono più liberali di taluni, che sono qua dentro.

Io non appartengo alla Massoneria, nè alla contro-Massoneria, ma debbo dire che quando trovo un italiano all'estero, prima l'abbraccio, perchè è italiano...

Sichel. Anche se frate ?

Santini. Sì, onorevole Adelmo Sichel, anche se frate, purchè questo frate faccia professione di fede italiana; ed io debbo dire, ad onore del nome italiano, che anche uno, pur vestendo l'umile sajo del frate, può sentire nel suo petto sentimenti italiani. Ed ho constatato con viva compiacenza all'estero come molti religiosi italiani professano sentimenti patriottici, ben lieto di vedere che il sentimento della patria può genialmente disporsi al sentimento della religione.

Conchiudo ringraziando il Governo delle sue intenzioni. Spero che il Governo, presieduto dall'onorevole Zanardelli, vorrà rimediare al crimine scolastico patriottico, perpetrato da quel Ministero che, in odio a Francesco Crispi, ridusse nei sussidi una grande forza italiana all'estero e mise all'asta i banchi delle scuole italiane. (*Benissimo!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai, per dichiarare se sia, o no, sodisfatto.

Barzilai. Ho interrogato l'onorevole sotto-

segretario di Stato sulle voci corse con insistenza, che le scuole italiane del Cairo, fossero state cedute, o si dovessero cedere, all'ordine religioso dei salesiani, voci che, come l'onorevole sotto-segretario di Stato sa, per notizie direttamente avute, avevano destato un grande allarme in quella Colonia, ed avevano provocate manifestazioni e riunioni. E l'allarme mi pareva giustificato, perchè, dati i rapporti tra la Chiesa e lo Stato in Italia, non si può accettare la supposizione dell'onorevole Santini, che le scuole italiane affidate ad ordini religiosi, sieno strumento di influenza politica italiana in Oriente. Se diversi fossero i rapporti fra lo Stato e la Chiesa potrei accettare...

Santini. All'estero tutti si sentono italiani.

Barzilai. Ma all'estero, onorevole Santini, (ed io ci sono stato) si riscontra sempre, più o meno, meno forse che all'interno, che gli ordini religiosi dipendono da una sovranità che non è la sovranità italiana, e che ha interessi diversi dai nostri.

Santini. Bisogna sottrarli all'influenza della Francia.

Barzilai. Ma a parte questo, onorevole sotto-segretario di Stato, io sono perfettamente d'accordo che alle scuole italiane all'estero, ed in modo particolare alle scuole italiane in Egitto, il Governo debba dedicare cure e sacrifici di danaro, occorrendo, molto maggiori di quello che oggi non sia; perchè quando si riflette ciò che era l'influenza italiana all'estero, in tempi non remoti (e non è la prima volta che lo affermo in questa Camera) si comprende quale errore incomparabile ed irreparabile politico abbia commesso l'Italia, quando non ha inteso ciò che avrebbe significato per essa, il prendere una posizione dominante in quelle regioni.

Se da un lato non dobbiamo abbandonarci a deplorazioni e recriminazioni, purtroppo in questo rapporto inutili, abbiamo ragione e interesse di chiedere, che almeno quel tanto che rimane di influenza italiana in quelle regioni non resti insidiata giorno per giorno senza violenze, ma con molta persistenza e con molta efficacia, da altri Stati che vi hanno predominio. Il non tener conto di queste tradizioni, in parte purtroppo scomparse, di questa influenza che ancora in parte permane, sarebbe davvero errore grandissimo da parte del Ministero.

Quindi prendo atto con sodisfazione della promessa che il sotto-segretario di Stato ha fatto nel senso di dare sviluppo maggiore a quelle scuole, come prendo con sodisfazione

atto delta recisa smentita che egli ha dato alla voce, alla quale ho accennato in principio.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morgari al ministro degli affari esteri: « Per sapere se sia esatta la notizia, ricorrente da tempo, della venuta dello Czar in Roma. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Non è dubbio che la visita fatta dal Re d'Italia allo Czar a Pietroburgo sarà da questo restituita e che quindi lo Czar sarà fra noi ospite gradito, come ospite gradito fu il Re d'Italia a Pietroburgo; ma la data precisa della venuta dello Czar in Roma non è ancora comunicata.

Varazzani. Che ci importa il tempo? Non è questione di cronologia!

Maresca. Già, voi altri rappresentate l'Italia!

Varazzani. Non ce ne importa niente, onorevole Maresca!

Presidente. L'onorevole Morgari ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Morgari. A questo proposito i socialisti italiani e l'Estrema Sinistra hanno il dovere di fare una dichiarazione.

Voci. Ooooh!

Morgari. Non è molto sono venuti in Roma due sovrani esteri. La Reggia, il Governo, le autorità, buona parte della popolazione hanno fatto ad ambedue accoglienze pompose. I partiti popolari, fra cui anche il socialista, sono stati a contemplare le accoglienze in silenzio (*Ooooh! — Commenti.*)

Gli onorevoli deputati possono fare testimonianza che non un grido discordante fu emesso, non una manifestazione ostile fu fatta. (*È vero! è vero!*) Ciò accadde, non perchè i partiti popolari avessero dimesso i loro ideali antimonarchici. (*Vivi rumori.*)

Presidente (Con forza). Onorevole Morgari, ma qui non ci sono antimonarchici, perchè tutti hanno prestato giuramento!

Morgari. Ciò accadde perchè i partiti popolari si trovavano di fronte a due sovrani costituzionali, capi supremi di Governi civili, retti a sistema parlamentare, con Parlamenti dove la maggioranza è monarchica, ciò che vuol dire che la gran maggioranza del popolo vuole, per ora, le forme di Governo monarchico rappresentativo.

Quindi un atto contrario, che avesse potuto colpire le persone dei due sovrani, avrebbe potuto significare anche offesa a

due nazioni amiche, e nel momento stesso in cui, per mezzo dei loro sovrani ci porgevano la stretta di mano della solidarietà.

Ma diverso è il caso per lo Czar delle Russie. Nei suoi immensi Regni vive una borghesia colta e civile che vuole, che domanda le libertà politiche ed una costituzione; (*Interruzioni — Rumori*) vi è una classe operaia che ha già preso le forme moderne dell'organizzazione e che domanda le libertà proletarie, quali soltanto possono essere sancite in una costituzione; vi è una classe contadinesca che è da secoli abituata a convivere in comunità socialiste, e che quindi è degna di una costituzione...

Presidente. Onorevole Morgari, non posso permettere che in questa Camera si discutano le istituzioni politiche di altri paesi! Venga alla sua interrogazione.

Morgari. ...e a questo suo popolo che vuole, che chiede, che anela una costituzione, lo Czar risponde con lo *knut* del gendarme, con la lancia del cosacco, con le carceri, con i patiboli, con la deportazione in Siberia, con i sepolcri di viventi nelle miniere dell'isola di Sacalin. (*Rumori.*)

Presidente. Senta, onorevole Morgari! Non è possibile che la lasci continuare. (*Interruzioni all'estrema sinistra.*) Rispetti gli altri Governi come chiediamo che sia rispettato il nostro!

Varazzani. Le nostre scuole non sono rispettate dagli austriaci che bastonano gli italiani. Noi non possiamo rispettare i russi che bastonano anch'essi... (*Vivi rumori.*)

Presidente. Faccia silenzio!

Onorevole Morgari, la invito a non proseguire a fare delle censure ad un Governo estero su cose che non ci appartiene di esaminare. Se Ella continuasse così, dovrei toglierle la facoltà di parlare.

Morgari. Nella nostra stessa Italia non appena si diffusero le prime voci di una venuta dello Czar in Roma, sui dolci lidi di Napoli soffiò subito un vento di Siberia. Fu arrestato il Goetz, e poco è mancato che in Italia si venisse meno al dovere di tutti i paesi civili. (*Rumori.*) E noi non desideriamo che questo soffio si risollevi.

Orbene, io non so che cosa pensi di tutto questo la diplomazia, quest'organismo vecchio (*Interruzioni*) che non ha ideali, che non ha cuore, non anima, che non rispetta se non le ragioni della forza; ma il popolo è diverso. Qualunque grido di acclamazione allo Czar venuto in Roma, sarebbe un plauso allo *knut* del gendarme... (*Vivi rumori.*)

Presidente. Onorevole Morgari, la nazione

italiana sarà lieta che lo Czar venga a Roma, (*Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra*) e la città di Roma l'ospiterà con quella dignità che si richiede, e che le è solita.

O finisce, o le tolgo la facoltà di parlare!

Morgari. Poche altre parole. Non sono del parere dell'onorevole Presidente,...

Presidente. Venga alle sue dichiarazioni.

Morgari.io credo anzi che sarebbe snaturato quel popolo italiano che acclamasse lo Czar, (*Vivissimi rumori*) e quel Re costituzionale che gli accordasse ospitalità... (*La voce dell'oratore è coperta dai rumori*).

Voci. E in Francia?

Maresca. Noi rispettiamo gli ospiti!

Voci. Facciamo quello che ha fatto la Francia!

Altre voci al centro. E Jaurès a Marsiglia?

Sichel. In Francia facciamo quello che vogliono! (*Commenti prolungati in vario senso*).

Presidente. Onorevole Morgari, io la richiamo all'ordine. Ella ha pronunciato parole indegne del Parlamento italiano. (*Bravo! Benissimo!*)

Morgari. Orbene, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato ci ha fatto sapere che la visita dello Czar in Roma avrà luogo, io di rimando prego la cortesia dell'onorevole ministro degli affari esteri di far sapere a Pietroburgo... (*Interruzioni — Rumori — Agitazione*).

Voci. Scriveteglielo voi!

Maresca. Voi trattate da potenza a potenza! (*Si ride*)

Morgari... di far sapere a Pietroburgo che lo Czar non venga... (*Si ride — Interruzioni — Rumori*).

Presidente. La richiamo all'ordine! Ed ordino agli stenografi di non raccogliere più le sue parole. (*Conversazioni animatissime*).

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Baccelli Alfredo, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri. (*Con forza*.) Onorevole Morgari, si può appartenere agli estremi partiti politici senza venir meno ai doveri della cortesia e dell'ospitalità, che sono tradizionali in Italia (*Approvazioni*). L'Italia riceverà degnamente il Sovrano amico. Io non posso che protestare vivamente contro le parole che sono state da Lei pronunciate, e credo di avere in questa viva protesta consenziente tutta la Camera, che rappresenta il sentimento della nazione italiana. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Commenti prolungati*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Menafoglio a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Menafoglio. A nome della Giunta delle petizioni mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni sulle quali la Giunta è pronta a riferire.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Seguito delle interrogazioni.

Presidente. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiesi Gustavo al ministro dell'interno « sul ferimento del pubblicista Antonio Sofia ad opera d'una guardia di città mentre, per debito professionale, assisteva alla dimostrazione popolare avvenuta a Palermo il 31 maggio scorso ».

A questa interrogazione se ne collega un'altra dell'onorevole De Scalea allo stesso ministro dell'interno sul ferimento di un giornalista avvenuto in Palermo durante la dimostrazione per i fatti di Innsbruck.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

Ronchetti. sotto segretario di stato per l'interno. La sera del 30 maggio scorso si sparse fra gli studenti dell'università di Palermo la notizia che due studenti italiani erano stati arrestati a Gratz per avere recentemente reso parte a un Consorzio della *Corda fratres-pela* notizia veniva anche riportata dai giornali di quella città. La nuova suscitò fra gli studenti la più viva agitazione, sicchè essi il mattino del 31 diffusero clandestinamente un manifesto col quale invitavano i compagni e la cittadinanza a ritrovarsi alla ore 16 in Piazza Castelnuovo per protestare contro l'atto della polizia austriaca. Così fu che all'ora convenuta si trovarono riuniti parecchie centinaia fra studenti e cittadini: ma gli agenti della Pubblica Sicurezza ed i carabinieri, in seguito a servizio a tal uopo disposto, dispersero l'assembramento una prima ed una seconda volta, respingendo i dimostranti ad obbligandoli da ultimo a ritirarsi alle loro case. Le colluttazioni fra agenti, carabinieri e dimostranti furono violente, nè mancarono le sassate contro la forza pubblica.

Nella lotta una guardia di città stata ferita alla testa da un colpo di bastone, cadde a terra. Accorsero allora in suo aiuto altre guardie, e una di esse, credendo di colpire altri dei rivoltosi, data la confusione del

momento e della folla, colpì il pubblicista Antonio Sofia che si trovava lì vicino.

Questa la versione dataci del fatto che forma oggetto dell'interrogazione dell'onorevole Chiesi, versione dalla quale apparirebbe che il pubblicista Sofia fu colpito per mero deplorabile equivoco, e non quasi per brutalità, come si è affermato.

Sulla condotta degli agenti ed in particolare su questo fatto vennero contemporaneamente aperte e un'inchiesta amministrativa e l'istruttoria dell'autorità giudiziaria.

In questa condizione di cose null'altro posso aggiungere all'onorevole interrogante. Ma una volta che sia accertato quale fu la guardia che colpì il pubblicista Sofia e che sia provato ch'egli agì per dolo o anche solo per colpa, quella guardia non sfuggirà nè alle pene prestabilite per simili fatti dal Codice penale, nè alle conseguenze disciplinari della sua condotta:

Presidente. L'onorevole Chiesi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole sotto-segretario di Stato.

Chiesi. Io potrei dirmi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato, se la versione da lui presentata del fatto corrispondesse alla realtà delle cose. Io non voglio qui giudicare i modi con i quali la polizia in questi ultimi tempi ha represso le dimostrazioni anti-austriache. Altri colleghi, assai più valenti di me, lo faranno tra breve. Mi limito al solo fatto di Palermo, perchè è un fatto curiosissimo e speciale, come quello che indica il modo di procedere della nostra polizia, quando è lanciata brutalmente contro il popolo. Durante la dimostrazione di Palermo, una guardia che non era punto ferita (e tutti i giornali di Palermo hanno raccontata la cosa nello stesso modo) si lanciò contro un giovinetto con la daga e lo colpì. Il giornalista Sofia Antonino, redattore dell'« Ora » arrestò il braccio della guardia dicendole: Ma guardate che cosa fate!

Allora la guardia lasciò il giovinetto e percosse il Sofia con un colpo di piatto della daga. Il Sofia gli disse ancora: Ma guardate, sono un giornalista e sono qua per il mio giornale!

La guardia per tutta risposta disse: Io me ne infischio di voi! — e non con un bastone, ma con la daga, gli tirò un fendente col quale spacò il cappello al giornalista e gli produsse una ferita alla fronte con un taglio al cuoio capelluto, guaribile in oltre 10 giorni.

Fu difficile identificare la guardia feritrice ...

Cabrini. Si levano il numero!

Chiesi. Innanzi tutto, non era ferita! Furono mostrate al Sofia tre delle guardie che erano state ferite, ma egli non riconobbe in alcuna di esse colui che lo aveva colpito.

Tutta la stampa di Palermo è unanime nel biasimare il contegno, non solo di questa guardia, ma di tutta la polizia, usato nel disperdere il popolo. Che fosse malanimo e non equivoco il movente delle percosse toccate al Sofia è provato dal fatto che costui, per il suo ufficio di *reporter*, è continuamente negli uffici della questura ed è conosciuto benissimo dagli agenti. Ho qui delle lettere che mi confermano tale circostanza. Ma ciò non ha valso ad arrestare il brutale sfogo della guardia. Io vorrei che da questi fatti il Governo prendesse norma per raccomandare agli agenti che non si permettano queste brutalità così...

Cabrini. Così russe!

Chiesi. ...già, così russe. Ed io pure ne fui testimone. La stessa sera dei fatti di Palermo, mi è accaduto di assistere durante la dimostrazione in piazza Colonna a un fatto consimile. Un giovinetto che gridava: Viva l'Italia! ebbe un pugno sulla faccia da una guardia. A me che dissi alla guardia: « Ma che cosa fate? » La guardia rispose: « Ce n'è anche per lei! » (*Commenti*).

Il Governo deve quindi far comprendere una buona volta agli agenti di pubblica sicurezza che se essi debbono far rispettare la legge, debbono però farla rispettare con i mezzi legali e non con modi così brutali. (*Commenti — Conversazioni*).

Domande di autorizzazione a procedere.

Presidente. Il tempo destinato alle interrogazioni essendo ormai esaurito, procederemo nell'ordine del giorno il quale reca: Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Gallini per diffamazione col mezzo della stampa.

La relativa conclusione della Giunta è la seguente: « Alla vostra Commissione è sembrato abbiasi a negare l'autorizzazione a procedere ».

Pongo a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Viene ora un'altra domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Marazzi per ingiurie pubbliche.

La conclusione della Giunta è la seguente: « La vostra Commissione vi propone di ne

gare l'autorizzazione a procedere che vien chiesta dal procuratore del Re di Crema contro il nostro collega Fortunato Marazzi. »

Pongo a partito questa conclusione della Giunta.

(È approvata).

Svolgimento di una proposta di legge.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta di iniziativa dei deputati Battelli, Celli e Credaro: « Disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari. »

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

Podestà, segretario, legge:

Proposta di legge dei deputati Battelli, Celli e Credaro.

Art. 1.

La nomina a professore straordinario è sempre fatta in seguito a concorso.

Il concorso sarà giudicato da una Commissione di almeno cinque membri nominati secondo le norme che verranno stabilite per regolamento.

Il risultato del concorso è valido per l'Università e la cattedra per cui fu bandito.

Il numero degli eleggibili, in ordine di merito, non potrà mai oltrepassare il numero dei posti, che alla chiusura del concorso risultino disponibili per la stessa cattedra nelle Università del Regno, e soltanto su parere conforme delle rispettive Facoltà, i detti posti vacanti potranno essere, entro l'anno dal termine dell'ultimo concorso, occupati dagli eleggibili.

Art. 2.

I professori straordinari potranno chiedere di essere promossi ad ordinari purchè:

1° abbiano esercitato senza interruzione, almeno per tre anni scolastici, l'ufficio di professore straordinario;

2° dimostrino con nuovi lavori stampati la loro operosità scientifica e forniscano le prove della loro abilità didattica;

3° in ogni singolo caso, il ministro, sentito il Consiglio superiore, riconosca che si tratti di una cattedra importante per gli studî della rispettiva Facoltà.

Il giudizio sul merito dei candidati sarà affidato ad una Commissione nominata ai sensi del 2° comma dell'articolo 1.

Art. 3.

Sono aboliti gli articoli 89 e 90 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, e gli articoli 28, 29 e 30 della legge 16 febbraio 1861, n. 82.

Presidente. L'onorevole Battelli ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Battelli. La proposta di legge da me presentata insieme coi colleghi Celli e Credaro non ha bisogno di un largo svolgimento perchè due anni fa noi stessi la presentammo alla Camera che la approvò mandandola al Senato, il quale pure la accettò facendovi però alcune piccole modificazioni, per cui tale proposta di legge dovette tornare alla Camera dalla quale non poté essere definitivamente approvata per la sopravvenuta chiusura della Sessione. Non di meno il ministro della pubblica istruzione adottò le norme della nostra proposta nel regolamento universitario ora in vigore. Ma siccome noi crediamo opportuno di stabilire queste norme per legge, così noi abbiamo ripresentato la nostra proposta di legge alla Camera e speriamo che essa ed il Governo vorranno accoglierla con tutta benevolenza. (Bene!)

Presidente. L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Cortese, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica. Per le considerazioni svolte dall'onorevole Battelli, e con le consuete riserve, dichiaro a nome del ministro che accettiamo di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Battelli ed altri.

Presidente. Metto a partito se prendere in considerazione la proposta d'iniziativa dei deputati Battelli, Celli e Credaro, per disposizioni per la nomina e la promozione dei professori straordinari.

Coloro che approvano di prenderla in considerazione si alzano.

(La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta d'iniziativa parlamentare dei deputati Battelli ed altri).

Seguita la discussione del bilancio della marineria.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero della marineria per l'esercizio finanziario 1903 904.

Continuando la discussione generale ha facoltà di parlare l'onorevole Imperiale.

Imperiale. Se il momento fosse più opportuno, vorrei svolgere alcune considerazioni sopra di un articolo pubblicato dalla Nuova

Antologia e che mi ha rivelato nell'onorevole Bettolo, un uomo nuovo, sconosciuto almeno a me, convertito ad un savio concetto, che per organizzare una forte marina mercantile occorre abbandonare i programmi ed i metodi seguiti finora.

Secondo l'articolo in questione, l'azione dello Stato non dovrebbe più intervenire come protettrice o creatrice d'industrie, ma soltanto come integratrice di forze spontaneamente sorte e liberamente esistenti di vita propria, o tutto al più, come guida sicura ai primi passi, ai primi tentativi del commercio, per l'apertura di nuovi mercati. Sebbene io non approvi interamente tutte le proposte ingegnose, — talvolta — me lo consenta l'onorevole Bettolo, troppo ingegnose, che ho letto in quell'articolo, pure, data l'autorità del nome, data la competenza indiscutibile dell'autore, dati i mezzi d'azione che gli sono consentiti, confesso che mi si era aperto l'animo alla speranza che nella Camera e nel Paese si potessero finalmente combattere, in base ad un programma organico, certi pregiudizi inveterati, certe tradizioni viete, certi sistemi dannosi all'economia nazionale senza essere sospettati ed accusati di propositi sovversivi.

E le manifestazioni, le dichiarazioni così chiare, così esplicite, fatte dall'onorevole Bettolo, sui nuovi suoi criteri intorno ad un ramo così importante dell'Amministrazione della marina, mi avevano anche dato fondata speranza che, divenuto ministro, avrebbe accolto favorevolmente, o almeno non si sarebbe dimostrato ostile a quelle proposte di riforma generale dell'Amministrazione della marina che molte volte qui, da varie parti della Camera, da persone competenti, sono state avanzate e che ancora ieri abbiamo sentito manifestare e ripetere in un discorso dottissimo dell'onorevole Di Palma. E questa speranza non è svanita neppure oggi, sebbene questo desiderio sia stato manifestato in forma forse troppo recisa, troppo imperiosa, ed abbia assunto per taluni il carattere di attacco personale, al quale io dichiaro di non associarmi in alcun modo. Ho già dichiarato altre volte che io non amo le liquidazioni brutali, le demolizioni di uomini e di cose. Senza avere feticismi per tutto ciò che è costituito, non amo questi metodi che ricordano quelli degli antichi tempi, quando sulle rovine di una città si faceva passare l'aratro e si spargeva il sale.

Però dichiaro che non ammetto neppure che in omaggio ad un falso principio con-

servatore i tarli e le erbe parassite possano compiere l'opera demolitrice, che noi non vogliamo consentire al piccone rivoluzionario. Fuori metafora, ci sono qui alcuni che forse con intenzione di demolire, non solo uomini, ma cose e istituzioni, hanno fatto una proposta di inchiesta sulla marina. Ma vi sono altre persone, le quali non vogliono nè demolizioni di cose, nè di uomini, ma quando verrà una proposta d'inchiesta serena, obbiettiva, dinanzi alla Camera, la voteranno come unica difesa che rimanga in questi momenti, alla marina. E fra queste persone, francamente, sarò anch'io, e con me saranno tutti coloro che non fanno rinunciare a quello che ho già definito altra volta come il sogno tormentoso di ogni anima sinceramente italiana, sogno, che ci ha fatto e ci farà affrontare, sempre, ogni sacrificio per la marina, pur di poter dire un giorno che la partita aperta da tanto tempo nelle acque dell'Adriatico, è finalmente saldata, pur di potere rialzare le fronti depresse per una lunga vergogna, dovuta, non a mancanza di valore, ma ad errori ed a colpe di chi dirigeva.

È questo ricordo di un giorno funesto che noi vogliamo cancellare ci fa dire oggi: non ripetiamo gli errori che hanno preparato il disastro; non permettiamo che il paese diventi indifferente e scettico verso questa nostra marina, non lasciamo credere che il nostro sogno altamente patriottico, è diventato, in mano di ingordi speculatori, strumento di illeciti guadagni.

Uniamoci, senza false suscettibilità, ministri e deputati, Governo e Paese, per volere la luce piena ed intera che dissipi ogni sospetto, che riveli, non le colpe, perchè non credo che ci siano colpe, ma gli errori commessi anche in buona fede; che additi la via sicura da seguire nell'avvenire; che dia a noi la forza di potere affrontare serenamente anche la impopolarità, quando accorderemo nuovi sussidi, a questa nostra cara marina, e che dia, a chi è incaricato di questa preparazione santa alla rivincita, il consenso di tutte le coscienze oneste e veramente italiane. (*Bravo! — Approvazioni vivissime — Congratulazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia.

Pinchia. Io, a dire la verità, sono stato mosso ad iscrivermi nella discussione generale di questo bilancio dalla impressione ricevuta dalla relazione dell'onorevole Arlotto, al quale sinceramente rivolgo le mie felicitazioni, perchè essa è animata di un

tale sentimento italiano, di un tale spirito vero di quello che deve essere nella coscienza italiana il pensiero della nostra marina, che mi sono rallegrato al vedere che nel nostro paese, all'infuori di quelle che ordinariamente si sogliono chiamare le competenze speciali, vibrava così alto e così nobile il sentimento di questa forte istituzione nazionale; sentimento che poi si trasfonde nella particolareggiata e studiata relazione dove tutti i problemi tecnici della marina sono esaminati con tanta sincerità e con tanto acume.

Io certamente, che di tecnica militare non m'intendo, non potrei entrare nell'esame di questa accuratissima e simpatica relazione; ma son lieto di rilevare che essa segna, a parer mio, un risveglio nella coscienza nazionale del problema marinarresco italiano; problema il quale non è da confondere con quei pregiudizi che si tenta di gettare sopra le istituzioni militari in genere, confondendo tutto ciò che si attiene non solo alla dignità ed all'onore nazionale ma eziandio alla sua vera prosperità economica, con uno spirito militarista che non ha più a che fare coi nostri tempi e che è molto lontano da tutto lo spirito che anima la vita italiana.

Basta vedere gli allegati che con soverchia parsimonia, ma con molta avvedutezza, l'onorevole Arlotta ha unito alla sua relazione del bilancio della marina, per vedere quale integrazione poderosa, nobile ed elevata la marina italiana rechi alla nostra vita nazionale sia nella difesa dei nostri emigranti, sia nella tutela dei nostri interessi lontani, sia nello studio dei più alti problemi scientifici.

E perciò, in quest'ora nella quale si è cercato di gettare un'ombra sull'azienda della marina interviene benefica questa relazione dell'onorevole Arlotta a rialzare i cuori e a ridarci la speranza. Interviene bene anche per voi, onorevole ministro; è la parola di coraggio, è la parola che vi deve animare a percorrere la via tracciata ed essere voi fautore di quelle riforme dalle quali la marina italiana aspetta ancora più feconde e più nuove energie. Anzi appunto per questo io sono disposto a votare l'inchiesta sulla marina; perchè io non ho dubbio alcuno sulla integrità vostra e dell'Amministrazione, e perciò voglio che neanche nella pubblica opinione rimanga alcun dubbio, e che nessuno possa gittare il discredito sulla marina italiana. L'inchiesta si fa sulle carte contabili, si fa sugli elementi che

sono al Ministero, e perciò è vano il timore che questa possa scuotere la disciplina; chi ha questi timori mostra di ignorare i metodi che si devono tenere in queste inchieste, e che il dovere del Governo è di circoscriverle nei limiti necessari per appurare se mai vi fossero responsabilità contabili, e niente altro. Ed io in questo senso sono disposto a seguire il Governo il quale senza dubbio è troppo compreso dell'altezza dei suoi doveri perchè si abbia nulla a temere.

Oggi nel nostro Paese non vi è alcuno il quale, avendo una chiara visione dell'Italia politica e della situazione internazionale nostra, possa rifiutarsi di concorrere all'incremento della marina italiana. Anche nei rapporti della difesa nazionale, il mio amico Fortunato, e sono già parecchi anni, dal suo banco ricordava il generale Ricci che un giorno sorgeva a parlare dei destini della marina italiana e del suo compito nella difesa nazionale. Soprattutto poi nessuno può ignorare l'indole speciale di questa istituzione militare la quale è connessa con tutto lo svolgimento economico e commerciale della nazione che è in così intima connessione colla marina mercantile. E qui mi lasci l'onorevole ministro dire che forse certi attacchi che gli sono venuti e che egli disse sdegnare, trovano una segreta ragione nelle pagine di quello stupendo studio intorno alla marina mercantile ricordato dall'onorevole Imperiale al cui elogio mi associo completamente. Spendere per la marina e spendere meglio: questo è il problema che io spero voi, onorevole Bettolo, saprete risolvere.

Ma il mio compito nel discutere di questo bilancio è molto più modesto. Io volevo richiamare l'onorevole ministro ad una avvertenza che mi pare necessaria per il regolare funzionamento delle nostre istituzioni parlamentari. Quando si fecero le modificazioni agli organici, si è toccato anche all'organico del Commissariato della marina.

Queste modificazioni furono certamente fatte a scopo di bene, per agevolare, se non erro, la carriera agli ufficiali inferiori. Ma mentre da un lato l'onorevole ministro ha provveduto a questa carriera, rimane l'errore, mi si permetta di dirlo, di avere modificato un organico con una legge di bilancio quando, per consentimento generale della Camera e per costante giurisprudenza parlamentare e per buona norma contabile non si può...

Morin, ministro degli affari esteri. Si è sempre fatto finora. Quando sarà votata ed ap-

provata la legge dal Senato non si potrà più fare.

Pinchia. Scusi onorevole Morin: poichè Ella entra in causa, non mi lasci supporre che abbia fatto questo per completare con un disegno di legge una sua frase, che una volta pronunziò discutendosi il bilancio della marina; cioè che egli avrebbe sacrificato volentieri qualche penna ad un po' di spada. Questo credo sia un errore se egli, per ufficiali di penna, intendeva gli ufficiali di amministrazione.

Morin, ministro degli affari esteri. Ho voluto solamente rettificare quanto Ella diceva, ricordando che gli organici si sono sempre modificati con legge di bilancio.

Pinchia. E si è fatto male. Io dunque dichiaro che apprezzo molto gli ufficiali commissari della regia marina i quali dividono insieme agli altri ufficiali i pericoli della vita di bordo, e hanno diritto ad un trattamento come gli altri ufficiali e non sono certamente meno meritevoli, gli uni e gli altri, di quella deferenza che la patria deve a coloro che la servono col rischio costante della propria vita. Ma veda ministro Morin: qui si tratta di un'altra questione; si tratta della questione del morale dell'esercito e della marina. Se noi vogliamo che con gli scarsi bilanci nostri, con le retribuzioni così poche dati ai nostri ufficiali, essi possano sentire verso i corpi costituiti dello Stato quella fiducia che anima ed è spinta a tutte le iniziative ardite, noi dobbiamo per lo meno compensarli nel morale di quanto non possiamo fare per agevolare loro la vita materiale.

Io sono contento, onorevole ministro Morin, che Ella non sia più ministro della marina (*Si ride*) non certo per le sorti della marina, le quali sarebbero benissimo affidate nelle sue mani (e qui mi piace ricordare che nei primi giorni in cui io sedevo su questi banchi, ascoltando un mirabile discorso del ministro Morin, io mi commossi francamente e sinceramente), ma perchè una recente discussione, avvenuta in Senato, mi ha fatto venire il dubbio che non in tutti i casi l'onorevole ministro Morin abbia avuto per gli ufficiali della marina quel sentimento di deferenza che è migliore di qualunque compenso.

Un ufficiale che commise un grave errore non fu punito; fu anzi scusato; peggio, fu decorato; è vero che per decorarlo si ricorse al Re di Prussia!

Morin, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

Pinchia. Nella seduta di ieri l'onorevole Nasi si scagliava da quel banco con una virulenza straordinaria e legittima verso un professore il quale, nel calore di un comizio, si lasciò fuggire frasi ingiuriose all'indirizzo del ministro. Onorevole ministro Morin, che cosa dice Lei di quell'ufficiale il quale violava la disciplina? Che cosa avrebbe fatto ad un povero gabbiano che avesse scritto una lettera di quel genere? Ah! perchè era un ufficiale superiore fu lasciato stare! Io fui richiamato a questo episodio dall'intervento suo, onorevole ministro Morin, perchè, dopo avere espresso idee generali sulla relazione e sui sentimenti che mi animano verso la Regia Marina italiana, io non volevo che rivolgermi al ministro Bettolo per dirgli: coraggio ed alto l'animo! Ella tenga la bandiera della marina, e noi la seguiremo! (*Bene! Bravo! — Approvazioni.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Morin, ministro degli affari esteri. Non è per intervenire nella discussione, che io ho chiesto di parlare, ma semplicemente per rilevare una frase dell'onorevole Pinchia, che io non posso assolutamente lasciar passare senza osservazione.

Io ho interrotto l'onorevole Pinchia quando asserì che non era mai avvenuto che si variassero gli organici della marina con la legge di bilancio. È una interruzione, che mi è sfuggita e che non aveva alcun che di sconveniente verso l'onorevole Pinchia, quantunque, certo, lo interrompere non sia ammesso dal regolamento, e nè da me nè da altri si possa pretendere che sia cosa ben fatta...

Voci. Tutti le fanno!

Morin, ministro degli affari esteri. Ho solamente richiamato l'attenzione dell'onorevole Pinchia sopra il fatto notorio, che tutti gli organici dei corpi della marina sono sempre stati finora proposti al Parlamento con la legge di bilancio.

È stato votato dal Senato un disegno di legge secondo il quale, da ora innanzi, nessun organico potrà più essere variato se non con legge speciale. Questo disegno sta ora sotto l'esame della Camera e per conseguenza non è ancora legge: dunque non è assolutamente, nè fuori legalità, nè dalle convenienze il ministro della marina il quale presenta con una legge di bilancio delle variazioni agli organici.

Ma da questo fatto così lieve l'onorevole Pinchia è passato, non saprei perchè, ad altro argomento, ed ha asserito niente-

meno che io, quando era ministro della marina, ho mancato di deferenza verso qualche ufficiale. (*Commenti — Interruzioni*).

Io non credo veramente che, nel caso che l'onorevole Pinchia ha citato, si possa dire che il ministro non ha avuto verso un ufficiale ammiraglio il dovuto riguardo. Si potrebbe piuttosto asserire che l'ammiraglio non ha ecceduto in deferenza verso il ministro...

Santini. Ma il ministro ne ha avuta anche troppa.

Morin, ministro degli affari esteri. E passo ad altro soggetto. Una osservazione anche più grave l'onorevole Pinchia ha fatto: egli ha detto: un ufficiale, il quale ha commesso una grave mancanza di disciplina, non solo non è stato punito, ma è stato fatto decorare.

Ora quell'ufficiale dipendeva da un ammiraglio, non era sotto la giurisdizione diretta del ministro, e se realmente l'atto da lui commesso fosse stato passibile di punizione, il primo a rilevarlo sarebbe stato il suo superiore diretto.

Egli non lo ha fatto. Non dico questo per declinare quella parte di responsabilità generale che in ciò, come in tutto quanto accade nella Marina, incombe al ministro; ma per dimostrare che, il caso citato dall'onorevole Pinchia, era tale che nemmeno dai superiori diretti, da coloro che avevano il dovere di richiamare quell'ufficiale alla disciplina, era considerato meritevole di castigo.

Ma l'onorevole Pinchia aggiunge: quell'ufficiale lo avete fatto decorare. Come! Ella, onorevole Pinchia, osa asserire che è il ministro Morin che ha fatto decorare il comandante dell'*Etna*, il quale ha ricevuto una onorificenza dall'Imperatore di Germania in modo completamente spontaneo ed impreveduto? In base a quali prove Ella fa quest'asserzione? Sappia che l'Imperatore di Germania, a Civitavecchia, dove terminava il suo incognito e incominciava il suo viaggio ufficiale, ha voluto gentilmente, di sua iniziativa, decorare i primi ufficiali ai quali era toccato l'incarico di rendergli gli onori prescritti, e tra quegli ufficiali si trovava il comandante dall'*Etna*, di stazione a Civitavecchia.

Dunque, onorevole Pinchia, non faccia asserzioni di questo genere senza prove.

Io non ho altro da aggiungere. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Pinchia. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pinchia. Io non vorrei riprovocare le colere olimpiche dell'onorevole ministro degli esteri. Quando io ho detto « l'avete fatto decorare » non ho voluto asserire che il ministro degli esteri avesse sollecitata una decorazione per il suo ufficiale; volevo dire che l'aveva messo in grado di essere decorato.

In quanto poi al fatto che i superiori diretti di quell'ufficiale non hanno rilevato, nella azione da lui commessa, qualche cosa che fosse meritevole di un rimprovero, io mi rimetto al giudizio di tutti quelli i quali hanno altissimo il sentimento della disciplina militare; e mi rimetto anche alla coscienza di coloro i quali sentono che se una mancanza di questo genere fosse stata commessa da qualcheduno in un grado meno superiore, quei tali che avevano ingerenza diretta sopra di lui, avrebbero saputo richiamarlo al dovere.

Morin, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Morin, ministro degli affari esteri. Ho chiesto di parlare per rettificare un'altra asserzione dell'onorevole Pinchia.

Egli ha detto di quell'ufficiale: l'avete fatto mettere in una posizione da essere decorato...

Pinchia. Lasciandovelo.

Morin, ministro degli affari esteri. Io ero ministro degli esteri e non della marina; e poi quale ragione ci sarebbe stata di togliere quell'ufficiale dal suo posto?

Voci. È vero! È vero! Lasci andare!

Presidente. L'incidente è esaurito.

Spetta ora di parlare all'onorevole relatore.

Arlotta, relatore. Onorevoli colleghi. Ringrazio sentitamente i precedenti oratori, che mi furono larghi di benevoli parole per il mio modesto lavoro di relatore. Ringrazio specialmente coloro che dentro e fuori la Camera, ebbero la cortesia di riconoscere che quel lavoro era ispirato a sensi di assoluta sincerità ed indipendenza di giudizio, congiunti a grande affetto per le cose della marina. Ed entro difilato a rispondere a ciò che dissero i precedenti oratori, aggruppando gli argomenti in quattro punti principali: materiale, personale, amministrazione ed acquisti ed impiego del naviglio.

L'onorevole Di Palma, col quale mi compiacio nuovamente per il suo brillante debutto parlamentare, mi rivolse con forma cortese un appunto relativo alla spesa per la riproduzione del naviglio, appunto che in ve-

rità non mi pare di aver meritato. Egli disse che la diminuzione di 1,786,000 lire in questo capitolo del bilancio pel futuro esercizio, non era stata rilevata nella relazione. Ora, se l'onorevole Di Palma si compiacerà di leggere, a pagina 4, la mia relazione, troverà appunto messa in rilievo questa cifra. Troverà poi che in tutto il testo della relazione stessa, nei commenti ai singoli capitoli, questa differenza viene rilevata.

Darò alcune brevi spiegazioni, sopra questa variazione di 1,786,000 lire. In primo luogo bisogna toglierne una cifra puramente figurativa, cioè la spesa di stampati di 69 mila lire, e quella per il materiale semaforico di 115 mila lire, totale 184 mila lire, spese che prima erano inglobate nei capitoli della riproduzione e manutenzione del naviglio, ed ora se ne son fatti due capitoli separati; di ciò che resta, più della metà, cioè a dire 800 mila lire, rappresentano un aumento nel rifornimento dei nostri depositi di carbone, e su questo punto non si può che far lode all'amministrazione della marina per aver provveduto a questo bisogno urgente, giacchè già fu deplorata la scarsità dei depositi stessi. Il resto della cifra, per 654 mila lire riguarda il corpo Reali Equipaggi e dipende in gran parte dalla legge 27 giugno 1901 e ciò che rimane è assorbito da sessenni e da spese d'indennità di residenza alla capitale, derivanti, come la Camera sa, da due leggi apposite.

Per contro vi sono diminuzioni nella spesa di manutenzione del naviglio per 534 mila lire, dei Reali carabinieri per 22,800, del Corpo del Commissariato per 10,000 ed altre minori.

Data la spiegazione contabile, io mi associo ben volentieri all'onorevole Di Palma nel deplorare che il capitolo delle costruzioni abbia dovuto subire questa falce di un milione e 776 mila lire. Ma devo subito aggiungere che questa è una conseguenza inevitabile della legge del consolidamento del bilancio, legge alla quale io fui sempre contrario, anche quando era sostenuta dall'onorevole mio amico personale e politico Sonnino, perchè le conseguenze di quella legge sono appunto queste che ora notiamo. L'unico capitolo del bilancio della marina, nel quale esiste davvero una certa elasticità, è il capitolo della riproduzione del naviglio. Quindi, allorchè si verificano aumenti in forza di quelle leggi che noi stessi andiamo votando, come sessenni, pensioni ed indennità di residenza nella capitale, questi stanziamenti

vanno necessariamente a falciare i fondi per la riproduzione del naviglio.

L'onorevole Carlo Del Balzo, col quale mi congratulo per la sua iscrizione nella flotta volontaria parlamentare, che acquista così un simpatico neofita... ed anche un bel galleggiante, (*Si ride*) disse molte cose giuste a proposito dell'organizzazione dei nostri arsenali e sarò lietissimo tra poco di associarmi a lui. Ne disse poi altre, così così, a proposito del materiale del naviglio esistente.

E qui mi sia lecito di rivolgere un'esortazione ai nostri colleghi di quella parte della Camera ed è che essi una buona volta, si decidano, per la stessa serietà del loro partito, a lasciare in disparte certi luoghi comuni, i quali oramai, sia detto senza offesa a chicchessia, hanno fatto il loro tempo. Così, per esempio, che costruito ci può essere a dire: in quarant'anni abbiamo speso non so più quante centinaia o migliaia di milioni e oggi la nostra flotta non ha ancora raggiunto l'ideale?

Ciò ricorda un poco quel tale individuo, il quale, prima di colazione, sentendo fame ed avendo la scarsella vuota, faceva il conto di quanto aveva speso durante tutta la sua vita per mangiare, ed esclamava melancolicamente: ho speso tanto denaro ed ho ancora fame! (*ilarità*).

Onorevole Del Balzo, le flotte moderne costano milioni e poi milioni, e si consumano con rapidità anche maggiore di quella con cui ci consumiamo noi stessi.

E ciò che avviene da noi, si verifica esattamente in tutti gli altri paesi marittimi.

La miglior risposta alle osservazioni che Ella fece in questo senso io la trovo in un libro sulla marina francese, il quale dice proprio così:

« La prima conseguenza della rivoluzione dovuta all'apparizione della corazzata fu un aumento enorme nel prezzo di rinvio delle navi, le dimensioni si raddoppiarono e nello stesso tempo si impiegarono nella costruzione materiali assai più cari, come il ferro e l'acciaio, per i quali occorre una spesa di mano d'opera assai più considerevole. Il chilogramma di nave armata, che al tempo della flotta a vela costava 50 centesimi, oltrepassò prestissimo un franco, per raggiungere ben tosto quasi due franchi, (cinque volte di più!). Le prime fregate corazzate di 5,800 tonnellate costarono 5 milioni, quelle del secondo periodo, di 7,300 tonnellate, costarono 9 milioni, e la *Redou-*

table, con un dislocamento di 8 mila tonnellate, raggiunse i 15 milioni.

Come si vede il progresso è costante. E forse per una preziosa compensazione i bastimenti da combattimento costando tanto più caro duravano almeno un tempo maggiore? Niente affatto, passavano di moda con una rapidità desolante, *avec une désespérante rapidité*. Ogni innovazione nei mezzi di difesa o di attacco diminuiva il valore militare delle navi in servizio. Non era più come altra volta il consumo naturale che produceva l'invecchiamento delle navi da guerra, era il cammino del progresso che veniva a diminuire incessantemente le qualità delle navi le più recenti. La flotta militare è dunque doppiamente costosa: primo per il suo prezzo di rinvio, secondariamente per la sua rapida ed irrimediabile demodernizzazione. »

Ora Ella cita il *Duilio*, che ricordo di aver visto varare nella primavera del 1876, ventisette anni or sono, l'*Italia*, il *Lauria*, il *Morosini*, il *Doria*, che contano più di venti anni di esistenza. Ma il tempo è passato su di esse, e queste che erano giudicate prodigiose innovazioni, dovute al genio dell'ingegneria navale italiana in quell'epoca, oggi sono vecchiumi quasi fuori d'uso.

Non così le altre navi.

Il *Re Umberto*, la *Sardegna*, il *Saint-Bon*, il *Filiberto* (ammesso per questa che una buona volta si riesca a riparare alcuni inconvenienti) la *Carlo Alberto*, la *Vettor Pisani*, la *Varese*, la *Garibaldi*, sono navi riuscitissime. (*Interruzioni del deputato Carlo Del Balzo*).

Non abbiamo dunque alcuna ragione di disperare delle nostre costruzioni navali, ma invece possiamo avere piena fede in esse.

E parliamo un poco delle due navi che stanno per entrare in squadra: la *Regina Margherita* e la *Benedetto Brin*. Giudizi autorevolissimi tedeschi proclamano questi due bastimenti fra i migliori tipi delle navi moderne. E che cosa dire delle quattro *Vittorio Emanuele*? Io ho visto con soddisfazione che i critici dell'anno scorso si sono dileguati, non parlano più. Questo vuol dire che molte di quelle critiche se le sono rimangiate e vi è fondata speranza che questi navi sieno addirittura tutto ciò che si può immaginare di più moderno, di più forte, di più bello, in fatto di costruzioni navali.

Santini. Una volta tanto è contento anche l'onorevole Del Balzo!

Del Balzo Carlo. Perciò ho detto che abbiamo già dodici nuove corazzate e le cinque in costruzione sono buone.

Arlotta, relatore. Quanto agli incrociatori rapidi, onorevole Di Palma, io non ho mai detto che era necessario costruire incrociatori da duemila tonnellate. Questo è un particolare tecnico ed io in particolari tecnici non mi arrischio mai. Ho espresso semplicemente un parere. Quello cioè che la nostra marina debba avere incrociatori di media portata e di grande velocità, atti a recarsi sollecitamente in quei posti lontani ove la nostra emigrazione, ove i nostri connazionali in genere, fossero minacciati nei loro interessi. E con grande soddisfazione ho visto dal Ministero della marina tenere nel debito conto questo concetto fondamentale, lasciando poi ai tecnici assodare le modalità di costruzione e lo spostamento. E recentissimi fatti, come quelli del Venezuela, come l'estremo Oriente, dove Ella stessa onorevole Di Palma, ha deplorato la lentezza dell'arrivo a Takù e delle operazioni di sbarco, mostrano come sia urgente provvedere la nostra flotta di questo tipo di navi celeri.

Si è parlato dei sottomarini, delle torpediniere e delle cacciatorpediniere. Per i sottomarini ve ne è uno in corso di esecuzione dovuto all'egregio nostro ingegnere Laurenti, che ne ha fatto oggetto di uno studio particolare. Ora io non posso che associarmi al voto che questo sottomarino sia al più presto costruito, onde potessimo una buona volta formarci un concetto nostro proprio italiano di questo genere di bastimenti che ormai trova una larga applicazione nelle flotte estere.

Le condizioni delle torpediniere si trovano descritte minutamente nella relazione dell'anno scorso. Purtroppo esse sono tutt'altro che liete, ma non sono solo due le torpediniere buone: ve ne sono sette passabili di prima classe, e fra le novantaquattro di seconda classe, quasi tutte scadenti, talune possono col cambio delle caldaie ancora rendere qualche utile servizio. Del resto dieci sono state quest'anno cancellate, perchè assolutamente inservibili, ed io mi auguro che se ne costruiscano altre in sostituzione, tanto più che gli esperimenti fatti ultimamente sulle cacciatorpediniere e torpediniere costruite a Napoli da una ditta privata, la ditta Pattison, hanno dato risultati superiori ad ogni aspettativa, superiori a quelle inglesi.

Quindi riassumo. Noi abbiamo la facoltà di produrre materiale eccellente: qualitativamente questo nostro materiale non è inferiore a quello di altre nazioni, e montato

da equipaggi i quali sono veramente quanto di più perfetto (parlo del marinaio) la natura abbia prodotto in questo genere, ben diretti da ufficiali intelligenti e valorosi come i nostri, le nostre navi possono fare buona figura dappertutto.

Dunque le questione del materiale si riduce ad una questione di fondi disponibili, di milioni che la Camera ed il Paese credono di potere destinare alla marina.

Vengo al personale e sarò brevissimo. L'onorevole mio amico Santini molto sagacemente osservò che la diceria messa in giro di aumento di assegni, di aumento di paghe ai nostri ufficiali non ha alcuna consistenza. Invece piuttosto furono diminuiti negli ultimi anni con un'applicazione piuttosto larga del così detto armamento ridotto.

I nostri ufficiali sono al paragone molto meno retribuiti di quelli di altre nazioni. Se poi vogliamo, ad intelligenza uguale, paragonare ciò che guadagna un ufficiale e ciò che guadagnano taluni professionisti, la differenza è addirittura umiliante.

Santini. Gli avvocati politici!

Arlotta, relatore. Dunque noi non abbiamo portato alcun aumento per ciò che riguarda le paghe dei nostri ufficiali. Abbiamo un solo aumento di 20 tenenti di vascello, al quale si contrappone la notevolissima discesa nelle ammissioni all'Accademia navale.

Come fu osservato, noi fino a pochi anni fa ammettevamo all'Accademia navale circa 80 giovani l'anno: ora ne ammettiamo appena 17. Quindi questo dimostra che non abbiamo intenzione d'ingrossare inutilmente le fila dei nostri ufficiali e l'aumento dei tenenti di vascello è in relazione al maggior servizio che essi prestano per l'emigrazione. Ora qui, onorevole di Palma, mi consenta di essere in opposizione perfetta con Lei e con le sue vedute al riguardo. Ella ha criticato che l'ufficiale sia inviato sui piroscafi in servizio d'emigrazione. Io credo invece che questa sia una delle missioni le più nobili per i nostri ufficiali imperocchè l'ufficiale che deve essere in ogni tempo e in ogni luogo il sostegno e la difesa dell'emigrante, deve conoscerne anche i bisogni e le miserie. E questi tenenti di vascello inviati sopra vapori di emigranti prestano le più grandi cure ed hanno il maggior interessamento alle sorti di questi infelici. Io so, non per bocca loro, ma per bocca di persone che furono spettatrici, che molte volte, anzi quasi sempre, essi hanno assistito questi disgraziati nelle loro infermità ed hanno preso cura dei loro averi e

sono stati la vera provvidenza in questi trasporti fra la madre patria e quelle lontane regioni. (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, il problema vero del personale si riassume in questo; occorre fare ogni sforzo perchè i migliori vadano ai migliori posti! Noi abbiamo visto da poco tempo il valoroso ammiraglio Candiani e tanti capitani di vascello dover lasciare la carriera in età ancor giovane, quando potevano ancora rendere utili servizi alla marina, in omaggio ad una legge necessaria ma dolorosa.

Ora quando ciò si verifica, occorre assolutamente che non vi siano negli alti gradi persone ingombranti, persone che non meritino di stare in certi posti.

A questo provvede la modifica alla legge di avanzamento che la Camera ha testè votato e che incontrò opposizioni suscitate da parte degl'interessati; ma io non dubito che l'onorevole ministro, che è tenace nei suoi convincimenti, saprà portare quella legge innanzi al Senato per farla trionfare, perchè la parte migliore della nostra mariniera da quella legge spera la giusta soddisfazione che essa ha il diritto di aspettare.

Quel che ho detto per gli ufficiali superiori dello Stato Maggiore, valga anche per il nostro Genio navale. Noi abbiamo nei gradi medi del Genio navale elementi pregevolissimi, assolutamente eccezionali. A questi giovani volenterosi non deve essere preclusa la carriera e devono trovare la possibilità di toccare i gradi più alti.

Senza estendermi soverchiamente sulle varie categorie di personale perchè già ne dissi molto nella relazione, raccomando al ministro la carriera dei macchinisti; per quella del Corpo sanitario bisogna fare presso a poco quello che si è fatto pel Commissariato, cioè a dire agevolare l'avanzamento nei gradi più bassi. Per il Commissariato furono fatti dei reclami lo so e l'onorevole Pinchia si è reso interprete di questi reclami; ma onorevoli colleghi, bisogna persuadersi che è impossibile fare il bene senza che qualcuno si dolga. Quella variazione organica della quale testè si faceva un appunto al Ministero della marina, è la conseguenza di teorie spesso espresse e caldegiate in questa Camera, e specialmente di quella di allargare la carriera nei gradi medi, sopprimendo magari qualcuno dei posti più elevati.

Veniamo ora all'amministrazione ed agli arsenali che rappresentano il nodo della que-

stione che oggi agita la Camera. È inutile dissimularselo: la Camera ha, non da ora soltanto, ma da parecchi anni, una grande perplessità di animo, di fronte ad una questione che per essa riesce oscura, difficile e complicata; ed anche qui, onorevoli colleghi, consentitemi una breve citazione tratta da ciò che è avvenuto in Francia. L'identica posizione che oggi si verifica in Italia per l'Amministrazione della marina si è verificata alla Camera francese. Dice l'autore testè citato:

« Queste costruzioni navali hanno avuto conseguenze dispiacevoli sulla contabilità del dicastero della marina, l'hanno resa oscura ed incerta, ed è da quell'epoca che ha origine una certa sfiducia del Parlamento per l'Amministrazione della marina. Allorchè un vascello di 100 cannoni era costruito su piani controllati da un secolo si poteva conoscere il suo prezzo con l'approssimazione di 1,000 franchi. Quando invece una corazzata dopo essere stata lungamente studiata dai corpi tecnici viene poi incessantemente rimaneggiata durante tutto il tempo della costruzione per farle ricevere una artiglieria più pesante, una macchina più forte, diviene impossibile conoscere il suo costo finale, ed accade che le Camere, le quali hanno per missione di controllare il bilancio della marina, insorgono contro talune oscurità finanziarie spiacevoli senza dubbio ma che è impossibile di evitare. » Questo, o signori, vi dimostra che nella Camera francese vi fu precisamente l'identico stato degli animi che si è prodotto, non da ora, ma da parecchi anni nella nostra Camera, a proposito della questione della marina.

Ora che cosa avrebbe dovuto fare e non ha fatto di fronte a questo stato degli animi l'Amministrazione della marina? Avrebbe dovuto procedere risolutamente ed energicamente a riforme di quegli ordinamenti invecchiati dei nostri arsenali i quali non sono oramai più all'altezza dei tempi. Io che mi reputo fortunato di dare la lode quando la credo meritata, debbo in questa occasione non risparmiare alcuni appunti.

Se i ministri della marina, messi sull'avviso dalle discussioni parlamentari, avessero proceduto energicamente nelle riforme dell'organizzazione amministrativa ed industriale degli arsenali, oggi non ci troveremmo al punto in cui siamo. Ma ora occorre di entrare risolutamente nella questione e metter da parte qualsiasi tentennamento. Le linee generali della riforma amministrativa e industriale dei nostri arsenali furono

più volte additate. Si chiede una direzione unica, si chiede che gli ufficiali naviganti non vadano a passare un certo tempo di riposo, forse di meritato riposo, ma che non giustifica la loro incompetenza in questioni industriali, negli arsenali: si chiede infine che tutta quella farragine burocratica, che tutta quella montagna di moduli che noi abbiamo ereditati dalle amministrazioni dei vari Stati precedenti, siano semplificate e chiarite in una contabilità moderna nella quale il Parlamento nostro possa veder chiaro, come il Parlamento francese ha desiderato di veder chiaro nelle identiche questioni!

Morin, *ministro degli affari esteri*. Nei consuntivi si vede però.

Arlotta, *relatore*. Prima di cessar di parlare degli arsenali, io rivolgo un'altra esortazione anche al ministro Bettolo, ed è quella di eliminare una buona volta le cause di malcontento che negli arsenali stessi producono una continua agitazione.

Della mano d'opera e delle famose promozioni abbiamo parlato abbastanza perchè occorra ripetere quanto è stato detto da parecchi anni a questa parte. Urge la riforma del regolamento organico degli arsenali, come urge la riforma del metodo delle promozioni, come occorre del pari accontentare i capi operai in una giusta ed innocua aspirazione, quella dello stipendio fisso invece della mercede giornaliera, il che non porta alcuna conseguenza per il bilancio della marina, mentre semplifica viepiù la loro posizione; come urge anche ammettere alla pensione quei pochi vecchi operai che ancora ne sono sprovvisti, ed è anche necessario discutere il disegno di legge sul personale civile dei nostri arsenali, la cui relazione è affidata alla solerzia del nostro collega Di Palma. E qui io non fo che ripetere raccomandazioni già fatte, che cioè si tagli sul numero degli impiegati civili dei nostri arsenali, impiegati che ascendono a 1300 su 13,000 operai, uno per ogni dieci operai, cifra veramente spaventosa. Soltanto in questo coraggioso taglio si potrà trovare la sorgente di un'economia, con la quale provvedere a migliorare la sorte di questi infelici ammessi in così gran numero nelle amministrazioni degli arsenali. Ma veniamo ora alla parte più scabrosa di questa discussione, parte sulla quale io richiamo per un momento tutta l'attenzione dell'onorevole ministro della marineria.

Gli acquisti e le provviste per la marina si può dire che abbiano formato il vero

pomo della discordia in tutta questa discussione. Mediante gli arsenali propri lo Stato si è garantito contro le coalizioni industriali per le costruzioni delle navi, e questo basta a dimostrare la utilità di avere degli arsenali propri, senza dover subire sempre le imposizioni dell'industria privata.

Lo Stato è garantito abbastanza circa gli apparati motori che possono essere forniti dai nostri diversi stabilimenti; è garantito sino ad un certo punto per le artiglierie, potendo esso fare un controllo con la fabbricazione di taluni pezzi nei propri stabilimenti; ma, diciamolo francamente, lo Stato non è punto garantito in quanto all'acquisto delle corazze.

La storia di Terni è nota e non c'è bisogno che io la rifaccia nei suoi particolari. Il Governo fu largo dei suoi favori per far sorgere in Italia uno stabilimento, il quale non era e non è già un ammasso di vecchiumi, di vecchi arnesi, come mi pare abbia detto l'onorevole Del Balzo Carlo, ma è invece uno stabilimento moderno, uno fra i primi che esistano nel mondo. (*Commenti*).

Del Balzo Carlo. Adesso, non nel 1884, quando noi gli demmo i milioni.

Arlotta, relatore. Prima non esisteva...

Dunque il Governo agevolò questa creazione, ma nel far questo non intese certamente di darsi mani a piedi legati agli amministratori di Terni, tutt'altro! Il Governo invece credeva di aver creato un'industria, la quale dovesse servire ai fini dello Stato.

Ora se gli amministratori della Società di Terni questo scopo fraintendono, per crearsi utili eccessivi, se realmente esiste quel *trust* fra l'Acciaieria di Terni e quelle di altri paesi esteri, come a me pare che dalla stessa Acciaieria di Terni sia stato dichiarato in una pubblicazione fatta in questi ultimi giorni, il Governo ha il dovere di ricorrere energicamente ai rimedi.

Del Balzo Carlo. Ora siamo d'accordo.

Arlotta, relatore. Lo Stato non può soggiacere a coalizioni industriali di nessuna specie. Ed allora cosa resta a fare? Indagare minuziosamente i prezzi dell'estero in paragone dei nostri, e laddove da questo esame risulti che il *trust* veramente esista, che questi stabilimenti si sono collegati per dettare la legge dei prezzi ai diversi Stati cui forniscono i loro prodotti, allora noi abbiamo un ultimo mezzo al quale dobbiamo ricorrere: creare uno stabilimento nostro. (*Bravo!*). Non c'è problema tecnico, e l'onorevole Morin lo sa molto bene, dinanzi al

quale il genio creativo italiano possa indietreggiare: in Italia ci sono problemi finanziari, ma problemi tecnici di difficoltà insuperabili non esistono.

E qual'è il problema finanziario? Provvedere alla trasformazione di uno dei nostri molteplici arsenali di Stato in uno stabilimento per la creazione delle corazze. Che cosa può occorrere per questa trasformazione? Venti, trenta milioni? Ebbene, o signori, questi venti o trenta milioni potrebbero rappresentare un capitale utilmente impiegato a lunga scadenza, se ci si volesse prendere per il collo e farci pagare prezzi eccessivi, di gran lunga superiori a quelli che si debbono pagare. Ora questo problema va discusso obbiettivamente: le persone non hanno da vedere in questo fatto. Si vuole la luce e la luce interessa tutti egualmente e soprattutto voi egregi uomini, che siedete sulle cose della marina; voi dovete essere più di tutti interessati a volere la luce, come vi è interessata la marina stessa, che da questa luce non può aspettarsi che vantaggi per tutto il suo insieme; ed essa riuscirà certamente rialzata da qualunque indagine diretta a migliorarne i contegni amministrativi.

Ma io ho ancora un'altra fiducia e cioè che dopo che la luce sia fatta, per iniziativa vostra o del Parlamento a me questo importa poco, dopo che la luce sia fatta sull'andamento amministrativo della marina, io ho fiducia che la Camera sarà molto più proclive di quello che non sia oggi a votare i fondi necessari a completare l'assetto della marina stessa. Io mi felicito di aver portato modestamente, nei limiti delle mie forze, un contributo a questa luce, poichè, come benevolmente osservava l'onorevole Pinchia, è la prima volta che il bilancio della marina viene innanzi a voi accompagnato da allegati ove tutti i contratti della marina sono elencati uno per uno, per prezzi, per quantità, per valore, per oggetti forniti. Non vi pare che tutte queste notizie messe in circolazione nel Paese, gioveranno un tempo all'industria nazionale ed alla marina? Io, per esempio, dall'elenco delle Ditte che servono la marina, ho rilevato con sorpresa e con compiacimento, che nella sola città di Milano vi sono 20 stabilimenti industriali, i quali lavorano per la marina.

Io credo che questa scoperta farà un gran piacere anche ad alcuni nostri colleghi, specialmente all'onorevole Turati che rappresenta Milano e che certamente comincerà a

trovare un tantino meno improduttive queste spese, che danno da vivere alla classe operaia.

Debbo ancora dire poche parole, a proposito degli arsenali, al collega Di Palma, a cui sta tanto a cuore l'arsenale di Taranto. Non fu mia intenzione di sciogliere un inno, ma credetti semplicemente di considerare i meravigliosi doni naturali di questa città, facendo notare che il danaro colà speso sia arra, che, continuando a spendere, secondo le forze del bilancio, gradatamente, si finirà per avere una base di operazioni di primissimo ordine per la nostra flotta nel mare Jonio.

Una cosa sola io raccomando, circa Taranto, nel modo il più caldo possibile, ed è la seconda uscita. Così come è costituito il Mare Piccolo, sembra a me che possa diventare un pericolo grandissimo per la nostra flotta: perchè, se l'unica bocca viene ad ostruirsi, il Mare Piccolo diventa una trappola per la flotta.

Quindi io raccomando caldamente all'onorevole ministro i lavori per la seconda volta.

Ho quasi finito, non restandomi che l'ultima parte delle mie osservazioni sull'impiego del nostro naviglio. L'impiego del nostro naviglio si collega a ciò che si chiama comunemente un programma navale. Ora, onorevoli colleghi, un programma navale deve essere necessariamente fatto in base alla posizione politica, geografica ed economica di un paese. Ed io credo che, tenendo conto di questi tre fattori principali, il nostro programma navale esista già nelle sue linee generali e non abbia bisogno che di essere completato nei particolari. Di che cosa abbiamo noi bisogno? Noi abbiamo bisogno di una forte flotta unica nel Mediterraneo.

E quando parlo di forte flotta nel Mediterraneo, intendo alludere anche all'Adriatico, senza dare maggiori spiegazioni, c'intendiamo. Abbiamo bisogno di una cintura non interrotta, lungo le nostre coste, di torpediniere, di cacciatorpediniere, di sottomarini, per la sicurezza delle coste stesse e dei porti.

Abbiamo finalmente bisogno di un numero di incrociatori rapidi, i quali possano stare nei mari più lontani, per proteggere la nostra emigrazione ed il nostro commercio.

Questi sono i bisogni marittimi d'Italia, secondo me, e non solo secondo il mio modesto ed incompetente parere, ma secondo

quello di uomini assai versati nelle cose marittime. E questo programma il nostro Paese lo potrebbe raggiungere con mezzi proporzionati alle sue forze economiche. Basterebbe soltanto che le costruzioni navali dei nostri vari arsenali non procedessero così lente, come procedono attualmente, ciò che si otterrebbe dedicando loro un certo gruzzolo maggiore di milioni. Ma questo gruzzolo di milioni non è tale che debba atterrire anche uomini solleciti di una sana finanza, poichè si può, senza grande audacia, dire che se il bilancio potesse essere aumentato di una ventina di milioni le costruzioni navali procederebbero rapide, sollecite in tutti i nostri cantieri.

Ora io al collega Di Palma do maggior lode di una frase coraggiosa che egli ha pronunciato, che di tutti i particolari tecnici, ancorchè interessantissimi, sui quali fermò la nostra attenzione nel suo brillante discorso. Questa frase coraggiosa consiste nell'aver ripetuto qui ad alta voce quello che molti da tempo susurrano all'orecchie (e ora è passato il tempo di vociferare una cosa, e dirne un'altra). Questa frase coraggiosa dell'onorevole Di Palma è che occorrerebbe operare una perequazione nei nostri bilanci militari, passando un certo numero di milioni da quello della guerra a quello della marina. Qui naturalmente non è il relatore del bilancio che parla a nome della Giunta; non ho questa facoltà: parlo a nome mio, e sono lieto di trovarmi d'accordo con un collega. Io credo che nel ristabilire l'equilibrio tra la nostra difesa terrestre e la nostra difesa navale ci guadagnerebbero tutti, e più specialmente l'esercito di terra che sarebbe più garantito nelle sue operazioni. Io credo che quel Governo il quale potrà raggiungere un siffatto ideale si renderà veramente benemerito del Paese (*Approvazioni*).

Signori, io sono però d'indole alieno dalla rettorica, e quest'aula poi non è terreno fruttifero per la rettorica, che nel bel paese italico trova altro campo dove germogliare ma consentitemi di dirvi che non è possibile di astrarsi da tutto ciò che avviene intorno a noi. In questi giorni un fremito giovanile ha corso per tutto da un capo all'altro il nostro Paese. Ed io per conto mio di chiaro che mi sono inteso profondamente commuovere e profondamente attrarre da questo fremito giovanile ispirato dal sentimento di fratellanza verso Italiani ancora irredenti. (*Bravo!*).

Ma noi dobbiamo essere soprattutto seri

e più che le parole ci vogliono i fatti, se non ci vogliamo far deridere dal mondo. (*Bene!*). Ora saranno sempre sogni, ancorchè sogni generosi, quelli che animano i nostri giovani, se noi non ci mettiamo in condizioni tali da poter difendere efficacemente la nostra costa, e all'occasione offendere quella di qualche audace vicino.

Ma è solamente uno strumento di guerra la marina? Un'altra frase felice rilevo, e poi avrò terminato di annoiarvi. Questa frase felice fu dell'onorevole Santini: la marina serve soprattutto ad evitare la guerra e ad essere un potente strumento di pace, di civiltà, di commerci. La nostra posizione nel mondo, la nostra posizione commerciale ci costringe a guardare molto, ma molto lontano, se non vogliamo irremissibilmente perire, e noi non potremo avere alcuno sviluppo, nè commerciale, nè economico, se la nostra bandiera non sventola con maggior frequenza in quei lidi lontani dove le turbe dei nostri emigranti traggono a fecondare suoli altrui, pur essendone così spesso malamente e vigliaccamente remunerati.

E poichè sono un sognatore impenitente, non rinunzio ad un altro sogno ed è quello che in questo concetto, un giorno, forse non lontano, debbano convenire anche i nostri colleghi dell'Estrema. È questo il sogno di un impenitente, ma è così bello il sogno della grandezza e prosperità della patria, che io credo finiremo per trovarci tutti d'accordo per la sua realizzazione. (*Vive approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

Bettòlo, ministro della marina. Onorevoli colleghi, chiamato da pochi giorni all'onore di questo posto, io affronto con sicura coscienza la discussione di un bilancio, che fu preparato con illuminata esperienza dal mio predecessore, e che venne confortato da una relazione che riflette l'amore e la competenza con cui il mio amico l'onorevole Arlotta, segue e studia quanto è attinente ai problemi del nostro organamento militare marittimo.

Io risponderò assai brevemente agli oratori che hanno preso parte a questa discussione, e toccherò particolarmente quelle questioni alle quali, l'ora attuale assegna una particolare importanza. E per dare una tal quale organicità al mio breve discorso, raggrupperò sotto diversi titoli gli argomenti che furono trattati in questa discussione; argomenti che, a parer mio, toccano: all'organica militare marittima; all'ordinamento

degli arsenali di Stato; ai rapporti fra l'Amministrazione della marineria e l'industria privata, al programma marittimo nazionale.

Organica militare marittima.

Vi accennarono gli onorevoli Di Palma, Del Balzo, Santini e anche l'onorevole relatore del bilancio.

L'onorevole del Balzo, incominciando il suo discorso, volle rivendicare agli incompetenti il diritto di parlare di questioni tecniche. Ed io ricordo di aver già esortato prima d'ora i così detti incompetenti, che mostravano una certa riluttanza nel parlare sulle questioni marittime, ad affrontarle con coraggio.

Io li confortava fino dal 1894, quando relatore del bilancio della marina, animavo i colleghi ad interessarsi ai problemi marittimi, affinché il Paese sentisse che anche il Parlamento prendeva a cuore le questioni relative alla sua marina. L'onorevole Del Balzo ha fatto un'altra distinzione; tra gli incompetenti che studiano e quelli che non studiano. Io non ne faccio alcuna: accetto la parola degli uni e degli altri, anche di quelli che non studiano, perchè a me pare utile che la eco di certi pregiudizi volgari suoni alla Camera, affinché possa offrirsi l'occasione di dissiparli.

Ma torniamo all'argomento. In ordine all'organica militare marittima, io da questo stesso banco, nel 1899, esprimevo il seguente giudizio:

« I nostri ordinamenti risentono ancora di tradizioni che nacquero da organismi fatti e cresciuti per i bisogni di altri tempi e dei moti troppo frettolosi e poco ponderati per rispondere alle nuove esigenze. L'azione ordinatrice del tempo non ha ancora potuto portare i suoi benefici effetti. Il cammino sarebbe stato forse più fecondo se buona parte delle migliori energie non si fossero consumate per vincere resistenze passive ed influenze talvolta perturbatrici. »

Ebbene, io non ho mutato d'opinione. Riconosco che molti passi si sono fatti sulla via del progresso, ma molti ancora ne rimangono a fare. Riconosco, ad esempio, che fu un tempo, in cui la preparazione alla guerra era considerata nella nostra marina militare quasi come uno studio di lusso. Ora invece si può affermare che gli ordinamenti nostri rispondono ad un concetto ben meditato di mobilitazione, rispondono ad un concetto, diretto ad obiettivi determinati e precisi.

Noi abbiamo conseguito ciò, che in altri paesi, dove i bilanci sono più forti dei

nostri, non si è ancora raggiunto. Noi abbiamo raggiunto il sistema degli equipaggi fissi in una forma più completa e più efficace di quella, che altrove si sia ottenuta. Noi abbiamo potuto sottordinare il concetto amministrativo al concetto dell'impiego tecnico del personale del corpo Reali equipaggi. Noi abbiamo organizzato i semafori nel modo, che ci è invidiato anche dall'estero; noi abbiamo potuto ordinare una difesa costiera, che può ritenersi sufficiente, specie per le piazze marittime di confine, a respingere un improvviso attacco al principio delle ostilità. Ma l'onorevole Di Palma osservava che tutto questo può essere vero se studiato partitamente, ma che tuttavia la marina manca ancora di quella organicità, che è necessaria per poter trarre il massimo rendimento da tutte le energie, bene coordinate e bene organizzate ad uno scopo determinato. Egli aggiungeva parergli che manchi nel personale navale quello spirito di solidarietà, quella forza di coesione, che sarebbe necessaria per costituire una solida compagine. Ma è difficile fare delle leggi, che possano determinare la forza di coesione e lo spirito di solidarietà! Queste preziose condizioni derivano dalla educazione e da quei fattori imponderabili, che io ho ricordato molte volte, e che bisogna con molto criterio sapere risvegliare e promuovere. Non sarà mai una legge, non sarà mai un regolamento, che possa assicurarle. Però anche su questa via noi ci troviamo già abbastanza inoltrati. Ho lasciato da poco tempo il nostro maggiore Istituto di educazione militare marittima, e sono veramente orgoglioso di avere avuto occasione di dirigere quella scuola, che è feconda di tanti buoni frutti. Quei frutti ci affidano, e già ne abbiamo potuto valutare i mirabili effetti.

Il mio amico Arlotta vi ricordava i fatti lodevoli, i fatti gloriosi dei nostri ufficiali e dei nostri marinai, ovunque essi abbiano avuto occasione di spiegar l'opera loro; ed io non ho che ad associarmi alle sue affermazioni che non saprei esprimere meglio di lui, benchè egli abbia avuto la modestia di dire che non sa ornarli di forma retorica.

Ma la forza di coesione deriva da un altro coefficiente che non bisogna dimenticare; deriva cioè dallo spirito dell'ambiente in cui vive la marina, deriva dal paese; imperocchè bisogna ricordare che Marina ed Esercito non sono caste, ma istituzioni eminentemente nazionali. Ora come volete che questo spirito di coesione, con tutti gli sforzi che si fanno, possa affermarsi, se tutti

i giorni si sentono lamentare gli emolumenti troppo lauti che vengono dati a fedi servitori della Patria, se ogni giorno si rinfaccia loro di essere elementi imprudenti? Come volete che quella coesione, cementi, per quanto sia profondo lo spirito di abnegazione ed alto il sentimento di dovere? (*Benissimo!*)

Per coltivare la virtù del sacrificio necessario coltivare gli ideali, in base ai quali si hanno sempre gli animi disposti a sacrificare quanto è loro più caro, alla difesa ed alla grandezza della Patria. (*Benissimo!*)

Ma se molto si è progredito negli ordinamenti del nostro personale, bisogna pur riconoscere che molto cammino ancora bisogna percorrere. Nel problema degli imponderabili non si è mai fatto abbastanza; tanta è la loro importanza sull'efficacia di una forza militare.

E qui potrei passare ad altro argomento se non mi premesse di accennare prima ad una questione che riguarda il coefficiente principale della logistica navale.

Voglio parlare dei mezzi di rifornimento per assicurare alle navi da battaglia il combustibile necessario alla loro azione guerresca. Il mio predecessore se ne è preoccupato, ma bisogna considerare anzitutto la difficoltà che si presentano ad una soddisfacente soluzione del grave problema. Io penso che date le condizioni in cui si svolgerebbe una guerra nel Mediterraneo, l'alleanza dell'Italia sarebbe tanto più preziosa e desiderata, per quanto la nostra capacità marittima meglio si prestasse a provvedere mercè i suoi centri di rifornimento, alla più urgente ed importante necessità logistica d'una guerra marittima, al carbone.

Il centro dinamico delle operazioni di una guerra Mediterranea cade fra il Tirreno e le acque occidentali della Corsica e della Sardegna. Teatro che dista poco dalle nostre basi d'operazione, mentre è abbastanza discosto da quello delle Nazioni che nel Mediterraneo potrebbero più probabilmente avere conflitti. Ora se si pensa che il valore strategico d'una flotta è tanto maggiore per quanto a questa è possibile di mantenersi al largo, in condizioni indeterminate al nemico, ma sempre a corta portata dalle proprie basi di rifornimento, di leggieri si vede come l'alleanza con l'Italia debba essere tanto più apprezzata per quanto si saprà ch'essa è in grado di procurare alle forze navali operanti al largo le accennate condizioni logistiche.

Questa questione del carbone è una questione che deve richiamare tutta la nostra attenzione ed alla quale io dò una grandissima importanza, ma che, ripeto, offre non lievi difficoltà nella sua soluzione. Il carbone, dopo un certo periodo di tempo, commisurato certamente al modo di tutelarlo ma che non si può considerare superiore ai tre o quattro anni, perde sensibilmente nella sua potenza calorifera; d'altra parte, assicurare ai nostri depositi quel grande *stock* che le esigenze logistiche richiederebbero e che il normale consumo, in tempo di pace, non basterebbe a rinnovare, significa immobilizzare un forte capitale morto, senza conseguire lo scopo di poter conservare al combustibile le richieste qualità calorifere.

Tali sono le difficoltà del problema; ma esse non debbono certamente essere quelle che impediscano di affrontarlo con piena coscienza di tutta la sua vitale importanza.

Passiamo alla seconda parte: il riordinamento degli arsenali di Stato. A questo accennarono l'onorevole Di Palma, l'onorevole Del Balzo, l'onorevole Santini e l'onorevole Arlotta così nella sua diligente relazione, come nell'odierno discorso. Si dice: i nostri arsenali debbono essere ordinati sotto una forma più industriale, cioè sotto una forma che possa aumentarne il rendimento. La Camera conosce le mie idee a questo riguardo; io posi più volte in rilievo la necessità di riformare l'ordinamento degli arsenali per renderne l'esercizio più economico.

Difatti, quando fui la prima volta ministro della marina, ebbi ad affidare questa importante riforma, al comandante in capo del primo dipartimento, in allora l'ammiraglio Morin; il quale presentò uno studio molto completo e diligente; studio, che sottoposto ad una Commissione da me presieduta, fu tradotto in un concreto regolamento. Il Consiglio superiore di marina, del quale faceva pur parte l'ammiraglio Morin, lo approvò; esaminato in seguito dal Consiglio di ragioneria, ebbe navigazione libera, ma fu respinto al Consiglio di Stato. A quell'alto consesso parve, che il nuovo regolamento fosse, per qualche disposizione, in urto con le vigenti disposizioni legislative, e con le opportune osservazioni lo rimandò al Ministero. Intanto era chiamato a succedermi il ministro Morin, il quale, di fronte alle osservazioni del Consiglio di Stato, pensò fosse miglior partito quello di procedere per gradi, prefiggendosi tuttavia di arrivare ad una riforma completa.

Incominciò infatti ad unificare alcune delle officine, che fino allora avevano avuto azione indipendente fra loro; sopresse le direzioni delle torpedini unendole a quelle d'artiglieria, ed applicò altri provvedimenti, tutti conformi al grande principio dell'unificazione. Non risolse però la questione relativa alla Direzione unica. Questione che riflette riguardi personali e quindi per sua natura stessa, assai delicata.

Guardando obbiettivamente il problema, io dirò in brevi parole il mio pensiero. Si tratta di giudicare se, nell'esclusivo interesse del servizio, giovi meglio assegnare alla nuova direzione dell'arsenale un ufficiale dello Stato Maggiore Generale, oppure un ufficiale del Genio navale. Sonvi ragioni che militano così per l'uno come per l'altro provvedimento.

Ora se è indiscutibile che, sotto il riguardo della tecnica, può sembrare preferibile l'ufficiale ingegnere, non è così sotto un punto di vista più largo. Se si può ammettere che chi è preposto alla direzione d'un arsenale abbia nel campo del tecnicismo conoscenze generali, non si potrebbe consentire che lo stesso fosse manchevole in quei criteri, d'indole più estesa, che abbracciano così l'armonia e la disciplina del lavoro, come la facoltà integratrice di tutte le energie concorrenti all'opera che si svolge sotto la sua direzione.

E poi mi pare che non sia destituita d'importanza la considerazione che chi si deve servire di uno strumento attraverso le vicissitudini delle lotte cruenti ed incruenti del mare, abbia anche ad esercitare un'influenza predominante nel prepararlo.

Esaminiamo, del resto, l'ordinamento degli arsenali inglesi, che vivono di tradizioni secolari. In quei centri di lavoro è direttore generale, e *superintendent*, un ufficiale ammiraglio, che presiede un Consiglio d'amministrazione (*estimate board*), cui compete coordinare lo svolgimento di tutti i lavori, verificare e vidimare i resoconti e certificare tutti gli stati di spesa. I capi di servizio, cui sono raccomandate le specialità dei lavori nei differenti rami della produzione, si adunano ogni mattina (*a morning meeting*) nell'ufficio del *superintendent* per ricevere ordini e prendere accordi. È così soppressa ogni corrispondenza cartolaria, con economia di tempo e di danaro.

Una voce. Molto bene!

Bettolo, ministro della mariniera. Ora tutte queste considerazioni e questi raffronti deb-

bono valere qualche cosa; tuttavia io mediterò ancora con spirito di equanimità la questione. Nel regolamento, che avevo preparato nel 1900, era stabilito, in base ad un concetto eclettico, che il direttore generale potesse essere un ammiraglio od un ispettore del Genio navale, a seconda delle qualità ed attitudini individuali. Oggi riprenderò in esame tale questione; sicuro che qualunque sia per esserne la soluzione, ogni suscettività personale saprà sacrificarsi al supremo interesse del servizio.

L'onorevole Del Balzo accennando al modo in cui procedono i lavori nei nostri arsenali lamentava il lungo periodo di tempo che si richiedeva per allestire le navi. Questa lagnanza non è nuova; ebbi a farla anch'io in una mia relazione sull'esercizio 1893-94 per il bilancio della marina. Scrivevo in quel tempo:

« La rapidità poi nella costruzione delle navi, che deriva da una migliore utilizzazione di tutti i mezzi della capacità produttiva, è uno degli elementi più importanti della potenza marittima di un paese. Ora, bisogna riconoscerlo, non vi è certamente nazione che impieghi maggior tempo dell'Italia per allestire una nave. La corazzata *Re Umberto* posta nel cantiere di Castellammare sul principio del 1885, varata nel 1888, non poté essere in completo assetto di armamento prima del secondo semestre del corrente anno. L'Inghilterra allestiva una delle sue più grandi corazzate, il *Royal Sovereign*, nel periodo di 32 mesi. Noi impieghiamo in media dai 7 ai 9 anni per condurre a termine la costruzione di una nave maggiore. »

Da quel tempo le cose sono mutate in meglio, cosicchè oggi possiamo sperare di allestire una nave da battaglia di 1ª classe nel periodo di circa 5 anni; periodo che è tuttavia troppo lungo, ma che, giova sempre ripeterlo, più che dall'organizzazione del lavoro dipende dalla sproporzione esistente fra i fondi assegnati alla riproduzione del naviglio e l'eccessivo numero degli arsenali di Stato.

Ho qui sott'occhi una diligente relazione, corredata di date e calcoli attendibilissimi, dalla quale risulta tale stato di cose. Uditene le conclusioni: « D'altra parte uno studio teorico sui fondi stanziati e da stanziarsi in bilancio ha dimostrato come, continuando le condizioni attuali del bilancio consolidato, pagato tutto ciò che si dovrà pagare per le navi attualmente ordinate, non si avrebbe alla fine del 1907-08, cioè

fra cinque anni, che un avanzo di 28 milioni. Si ritiene che approssimativamente questo avanzo corrisponde al costo di due navi di 7 milioni ed alla spesa per iniziare, fra 3 anni circa, una nave di prima classe a Spezia ed una a Castellammare. »

Chiamo la vostra attenzione su questi dati; giacchè da essi la relazione in parola desume un'altra conclusione, e cioè che quando si volesse aumentare la rapidità d'allestimento fino al punto, ancora modesto, di ottenere la costruzione di due navi di 1ª classe, e non di una come attualmente, nel ciclo di 5 anni per ciascuno degli arsenali di Spezia e di Napoli, e di 2 navi di 3ª classe nel periodo di 4 anni per l'arsenale di Venezia, sarebbe necessario di assegnare alla riproduzione del naviglio la somma di 35 milioni. Oggi ve ne sono assegnati 29 circa.

E passiamo ad un altro argomento, che nel momento attuale credo interessi in modo particolare; parliamo dei rapporti tra lo Stato e l'industria privata. (*Segni d'attenzione*).

Furono rivolte molte accuse contro l'Amministrazione della marina a questo riguardo. È potuto sembrare che essa abbia eretto a sistema l'allontanarsi dalle forme legislative nelle sue relazioni con l'industria privata. Ora io posso accertare che il Ministero della marina si è sempre strettamente attenuto alle forme volute dalla legge di contabilità, la quale vuole che nelle trattative intercedenti tra l'Amministrazione e l'industria si proceda sia all'asta pubblica, cioè per gare molto estese, sia per licitazione privata, sia per trattativa privata. Il sistema della trattativa privata è eccezionalmente adottato solo quando si tratti di prodotti posti sotto il privilegio di brevetti speciali. Il sistema più generalmente usato è quello della licitazione privata, in base al quale sono invitate alla gara determinate ditte, delle quali l'Amministrazione della marina ha cura di accertare la specifica capacità tecnica.

Ora vediamo se su queste basi l'Amministrazione della marina ha proceduto con la dovuta regolarità. Mi riferisco al tempo in cui reggevo per la prima volta il Ministero della marina e cito tre fatti, che sono caratteristici rispetto all'indirizzo seguito.

Eravamo di fronte ad un sistema che aveva portato qualche inconveniente; si trattava del modo secondo il quale venivano indette le gare presso i dipartimenti marittimi per le forniture di materiali di consumo.

Per provvedere a tali prodotti era invalso l'uso di limitare la gara ai fornitori

locali, i quali trovavano spesso facile mezzo di accordarsi fra loro per impedire che la offerta scendesse al disotto d'un determinato prezzo. Provvidi ad eliminare tale inconveniente, emanando un ordine del seguente tenore:

« Quindi innanzi per tutte le forniture da aggiudicarsi per mezzo di asta pubblica, dovrà seguirsi il procedimento previsto dall'articolo 91 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato, indicando cioè incanti simultanei da tenersi presso il Ministero e gli uffici contratti nei Regi arsenali. »

Con tale disposizione veniva evidentemente reso quasi impossibile ogni accordo meno che onesto a danno dell'Amministrazione.

Citerò un altro fatto: il 14 giugno 1899 l'Amministrazione della marina aveva bisogno di una certa quantità di ferro omogeneo e di sbarre lavorate. Apri un concorso di gara tra le Società nazionali. Restò aggiudicata la fornitura alla Società Ligure Metallurgica, la quale fu, espletate le pratiche richieste dalla legge di contabilità, invitata a firmare il relativo contratto. Intanto, durante il periodo interceduto fra l'offerta e la firma del contratto, il prezzo del ferro aveva subito un notevole rialzo, cosicchè la Ligure Metallurgica, all'ora in cui venne chiamata alla stipulazione del contratto stesso significò al Ministero di volere un prezzo più elevato, senza di che avrebbe dovuto per questa volta rinunciare all'onore di fornire la Regia Marina, ed il Ministero rispose:

« Ho preso atto di quello che mi viene comunicato da codesta Società con la lettera 12 corrente, relativa al prezzo per la fornitura di 4 mila tonnellate di acciaio Martin Siemens, e saprò regolarmi per l'avvenire circa i rapporti da tenere verso codesta Società. »

Fatto questo, esclusi la Società Ligure Metallurgica dal concorso, aprendo una nuova gara tra quattro Ditte inglesi ed una austriaca, e la fornitura rimase aggiudicata alla *Steel Company of Scotland*.

Ciò valga a dimostrare come, quando siavi pretesa esagerata, il Ministero può e sa fronteggiarla e difendersene. Ma giova ricordare un altro fatto relativo ai rapporti con le Acciaierie di Terni. Queste avevano rivolto al Ministero offerte che parvero relativamente elevate, allorchè trattavasi di provvedere masselli d'acciaio per la costruzione dei cannoni da 76, da 57 e da 47.

A fronte di tali offerte, allargai il campo

della concorrenza, invitandovi Ditte straniere, ed i risultati furono i seguenti: la Terni chiedeva per i masselli da 57 lire 5.25 al chilogramma, la Vickers 3.29 per la stessa unità di peso, ed a quest'ultima fu aggiudicata la fornitura.

In un successivo contratto, la Ditta austriaca Poldihutte vince la Terni per una fornitura di masselli per cannoni da 76, offrendo il prezzo di lire 3.10 per chilogramma a fronte di 4.26 domandate dalla Terni, e così sperimentando la concorrenza estera con la nazionale, si ottiene che le Acciaierie di Terni si decidono a presentare una sottomissione per la fornitura di masselli da 57, al prezzo di lire 3.80, mentre il prezzo delle prime offerte ch'esse fecero, raggiungeva, come ho detto, la bella cifra di 5.25.

Vedete, dunque, che il Ministero della marina ha mostrato di sapere avvalersi di tutti i mezzi legittimi, per ottenere le più convenienti offerte a vantaggio della pubblica Amministrazione.

Ma passiamo all'argomento che fu maggiormente discusso in questi giorni, cioè a quello che riguarda i rapporti tra l'Amministrazione della marina e l'Acciaieria di Terni.

Parliamo, dunque, di questi rapporti nei termini più precisi.

Si fu nel 1884, e più precisamente il 16 maggio di quell'anno, che in forza di contratto stipulato fra lo Stato e la Società di Terni si dava vita alla omonima Acciaieria. La ragione di quell'impianto per tutti i precedenti che sono decorsi e che è inutile ricordare alla Camera, è più dovuta a scopi attinenti alla difesa nazionale che a scopi economici.

Ciò spiega come la genesi dell'Acciaieria di Terni sia piuttosto dovuta all'iniziativa dello Stato che a quella privata. La nostra marina per le costruzioni navali era stata sino allora tributaria dell'estero. Erano decine di milioni che emigravano. I materiali da costruzione e d'armamento, le corazze dovevano essere acquistate all'estero; con gli impianti di Terni, invece, la marina poteva provvedere a tutto in Paese ed a prezzi eguali a quelli che pagava prima e successivamente a prezzi anche inferiori. Ma per conseguire tale scopo lo Stato ha dovuto contribuire allo svolgimento di quell'industria in modo eccezionale ed in misura alquanto larga, cosicchè il bilancio della marina partecipava alle spese, che richiesero la somma di ben 56 milioni, con 13 milioni

dati a varie riprese ed a titolo di anticipazione sul valore dei prodotti che sarebbero stati dall'Acciaieria forniti all'Amministrazione della marina.

Si assicurava in tal modo all'Impresa una produzione continuativa e largamente remuneratrice, specie per quanto riguardava la produzione sostenuta dal privilegio di brevetti speciali, come per le corazze.

Giova qui notare che le anticipazioni cui ho accennato cessarono dopo l'atto addizionale stipulato il 2 luglio 1894, mentre in seguito lo scioglimento dei contratti ed i relativi pagamenti vennero sempre fatti secondo le norme ordinarie di contabilità.

Circa lo svolgimento tecnico delle Acciaierie di Terni, in principio vi si producevano corazze del tipo Schneider, cioè corazze di acciaio temperato, avendo lo Schneider del Creuzot consentito, in base ad un contratto di partecipazione, che quelle corazze fossero costruite a Terni allo stesso prezzo a cui egli le aveva fabbricate sino a quel tempo in Francia per la marina italiana.

Fu in seguito, e precisamente nel 1894, che essendo le acciaierie di Terni riuscite ad applicare alla fabbricazione delle corazze i nuovi processi di cementazione e di decarburazione, conferendo alle corazze stesse le migliori qualità difensive, l'Amministrazione della marina adottava il nuovo tipo di piastre stipulando i successivi contratti del 1893, del 1899 e del 1903. Nel primo contratto i prezzi di base rimasero quelli stipulati con l'atto addizionale del 14 luglio 1888, con la differenza che per le piastre al nichel il prezzo fu aumentato di 300 lire per tonnellata e di altre 300 lire per le piastre cementate e decarburate, per le quali era stato riconosciuto il privilegio d'uno speciale brevetto.

Allorchè io fui chiamato al Ministero della marina, nel maggio 1899, trovai in corso di costruzione le navi *Regina Margherita*, *Benedetto Brin* e *Ferruccio* per le quali era necessario provvedere la corazzatura. Da ciò ebbe origine il contratto stipulato nel successivo novembre, ottenendo un ribasso di circa il 10 per cento sui prezzi stipulati nelle precedenti forniture.

In seguito, il mio successore d'allora, onorevole Morin, ebbe a stipulare a sua volta un nuovo contratto in data 21 gennaio 1903 per la corazzatura delle due navi *Vittorio Emanuele* e *Regina Elena*, conseguendo un altro ribasso di circa il 5 per cento.

Tali furono, in brevi termini, i rapporti

interceduti tra l'Amministrazione della marina e le Acciaierie di Terni, rapporti dei quali io ho fatto compilare un più esteso ragguaglio che, se la Camera lo consente, allegherò al mio discorso per non tediare con una lunga lettura. Pertanto allo stato attuale delle cose l'Amministrazione della marina, rispetto alla questione delle corazze, si trova a fronte delle seguenti condizioni:

a) poche in Europa e fuori sono le industrie siderurgiche che per rispetto alla capacità difensiva possono fornire corazze altrettanto buone come quelle fabbricate a Terni;

b) la produzione delle migliori corazze si svolge ovunque sotto il privilegio di brevetti speciali;

c) a parità di qualità difensive, le corazze costruite all'estero sono più care di quelle fabbricate a Terni.

Ciò posto, la Camera vede come manchi, allo stato attuale delle cose, la possibilità di avvalersi di una opportuna concorrenza per moderare la pretesa dei prezzi, benchè i prezzi del prodotto in parola siano da ritenersi in Italia, e più ancora all'estero, sempre troppo elevati rispetto al costo di produzione.

Egli è perciò che, rispondendo recentemente ad analoga interrogazione, io dichiarai che lo Stato trovasi male armato per simili contrattazioni.

Ma soggiungevo che, considerati i rapporti interceduti fra l'Amministrazione della marina e le Acciaierie di Terni e che si sono espliciti in un forte contributo dello Stato a favore di quella industria, ed in vista che le Acciaierie medesime debbono in gran parte la loro attività e la loro vitalità di produzione alle commesse della Marina militare, soggiungevo che se lo Stato trovasi, per forza di circostanze, male armato in simili contrattazioni, non può dirsi del tutto disarmato.

Io spero, da questo modo di giudicare la questione, che la Camera comprenderà come sia mio fermo proposito di valermi di tutti i mezzi legittimi per garantire il supremo interesse della pubblica amministrazione. (*Bravo!*)

E passiamo adesso ad un altro tema meno increscioso, al programma marittimo nazionale. Parlarono di questo programma gli onorevoli Del Balzo, Santini e Di Palma; vi accennò l'onorevole Pinchia nel suo brillantissimo discorso e, mi pare, vi abbia pure accennato l'onorevole relatore nella chiusa del suo discorso.

Si fa una censura, censura che da molti anni si rivolge alla marina, ed è quella di non avere un programma determinato, continuativo ed all'altezza dei compiti che sono assegnati all'azione marittima nazionale.

In ordine alla censura mossa contro la deficienza di determinatezza e di continuità nel nostro programma navale, bisogna distinguere quanto possa essere attribuito alla forza del progresso e quanto possa essere addebitato a mutabilità nei criteri direttivi. Ed invero, esaminando lo svolgimento onde si costituiscono le flotte di tutte le marine del mondo, voi vi vedete l'impronta del progresso; sicchè il materiale di tutte le marine del mondo può dirsi costituito di tanti gruppi, che potrebbero rappresentare, per un competente archeologo, le date della loro costruzione. Ciò ha dato luogo a quel fortunato appellativo di *campionario di navi*, con la differenza che questo appellativo fu soltanto attribuito alla nostra forza navale; e sapete perchè? Per una ragione semplicissima, perchè altrove si facevano simultaneamente otto, dieci, dodici corazzate, e noi a mala pena, ed in un periodo anche più lungo, non potevamo costruirne che due o tre; quindi il risultato della mancanza di omogeneità era più evidente, più palmare. Ma io domando alla Camera: quale sarà l'effetto di un programma differente, per esempio, quale ci consigliava l'onorevole Del Balzo, di sacrificare il progresso all'omogeneità? Forse come numero d'unità ci si guadagnerebbe, perchè rimontando a venti anni fa e supponendo che questo criterio fosse allora prevalso e continuato fino ad oggi, noi avremmo sempre riprodotto delle navi di quei tempi, ma che oggi sarebbero da annoverarsi fra quelle che l'onorevole Del Balzo voleva mettere, e giustamente, fra i ferri vecchi. Come si può rinunciare a dei progressi quando questi sono altrove seguiti?

Del Balzo Carlo. Io dissi che si era continuato nell'errore di costruire parecchie corazzate in difesa delle coste.

Bettolo, ministro della marina. Mi lasci dire. Il male, onorevole Del Balzo, consiste in questo fatto, che noi abbiamo avuto una soluzione di continuità, perchè, da un bilancio che era di oltre 150 milioni, si è dovuto scendere al disotto di 95 milioni. E quindi, mentre altrove con una febbrile attività si ricostruivano, incarnavano in nuove navi nuovi progressi, da noi si doveva rallentare le costruzioni. E volle la malaugurata combinazione che questo avvenisse,

quando il corso dei progressi si accentuava più rapido. Onde più accentuata doveva risultare l'inferiorità della nostra potenza navale in confronto di quelle di altre nazioni, che allo sviluppo della propria marina avevano assegnate somme sempre maggiori.

Allorchè s'impostarono le navi *Duilio*, e successivamente quelle del tipo *Italia* e del tipo *Lauria*, non esistevano nè cannoni a tiro rapido, nè alti esplosivi, nè granate mine, cioè quelle granate che, scoppiando nell'interno d'una nave, vi apportano terribili effetti di distruzione.

Interessava di concentrare il maggior peso possibile della corazzatura per difendere le parti vitali della nave, cioè quelle che contenevano macchine motrici, cannoni principali, munizionamento ecc.

Gli effetti di un colpo di cannone, anche dei maggiori calibri, poteva penetrare facilmente, attraverso quelle zone di scafo non corazzate, nell'interno della nave, ma i danni che ne derivavano erano di poca importanza, giacchè in quelle parti non vi si trovavano organi attinenti alla vitalità organica della nave.

Non è esatto, onorevole Del Balzo, che tale concetto fosse allora esclusivamente seguito dalla Marina italiana; noi ci trovavamo in buona compagnia, giacchè tutte le navi dell'Inghilterra, la cui costruzione rimonta a quell'epoca, sono informate agli stessi criteri da noi seguiti e ch'ella caratterizza come errori.

Del Balzo Carlo. Io non dissi così; dissi che si era seguito questo metodo.

Bettolo, ministro della marina. Metodo pienamente giustificato...

Del Balzo Carlo. E l'*Italia*?

Bettolo, ministro della marina. Ho pure parlato dell'*Italia*.

Del Balzo Carlo. È stata costruita come le altre.

Bettolo, ministro della marina. Veniamo ai tipi di più fresca data; ai tipi *Umberto*, *Sardegna* e *Sicilia*. Io credo che, se mai ci fu un problema di ingegneria navale così sapientemente e genialmente risoluto, è stato quello da cui sono derivati l'*Umberto*, la *Sicilia* e la *Sardegna*. I primi progetti di queste navi, erano presso a poco informati a quelli stessi criteri che avevano diretto la costruzione dell'*Italia*. Si fu allora che dal campo sperimentale cominciavano a passare nel campo pratico l'applicazione dei cannoni a tiro rapido e l'impiego degli alti esplosivi; ciò che costituiva una grave minaccia per quelle navi che non avessero

avuto la corazzatura estesa a tutto il galleggiamento e non fossero state dotate di altri particolari disposizioni difensive. L'illustre e compianto ingegnere Brin rispondeva alle nuove esigenze dei progressi in modo mirabile e la soluzione ch'egli seppe dare al problema, costituisce uno dei suoi meriti maggiori. Si istituirono esperienze per determinare quale grossezza minima di corazza Schneider poteva ancora offrire una resistenza capace di fare esplodere all'urto le granate cariche di alti esplosivi; e determinata quella grossezza i primi progetti delle navi tipo *Re Umberto* furono opportunamente modificati, perchè la nave potesse ricevere al bagnasciuga ed al ridotto centrale, una corazza di acciaio temperato di 10 centimetri di spessore. Non parlerò delle navi che vennero successivamente costruite e cioè dei tipi *Saint Bon*, *Regina Margherita*, *Garibaldi*, nè di quelle in corso di costruzione del tipo *Vittorio Emanuele*, perchè l'onorevole Del Balzo ha dichiarato di accordare a tali unità la sua piena fiducia.

Del Balzo Carlo. Io no, i competenti: ho detto quello che hanno detto gli altri. Mi guarderei bene dall'emettere giudizi.

Bettolo, ministro della mariniera. Va bene. Ella ha letto, ha studiato e lo può dire come ogni altro.

Il male si è che pur considerando queste navi migliori, si giunge a ben melanconici raffronti. Mentre in questi ultimi anni noi approntavamo tante navi per lo spostamento complessivo di 82 mila tonnellate, l'Inghilterra ne costruiva 640,000, la Francia 226,000, la Germania 161,000 e l'Austria stessa 48,000 tonnellate.

Non è l'ingegno, non è la giusta percezione d'un programma tecnico che ci fa difetto; ci mancano i milioni; e come diceva il compianto ammiraglio *Saint Bon*, rispondendo a chi gli chiedeva un piano organico del naviglio, l'unica unità di misura che può razionalmente determinare lo sviluppo d'una Marina, è il milione.

Per quanto poi si riferisce ai criteri direttivi che fino dal 1876 informarono il nostro programma navale, io ebbi occasione di manifestarli da questo banco nella tornata del 20 giugno 1899. Mi conceda la Camera di ripeterli: « È notevole il concetto cui si informò il nuovo programma sul quale si svolse la costituzione della nostra potenza navale. Svincolandosi da quello spirito di imitazione che aveva sempre tracciato la via alle nostre costruzioni navali, quel programma venne, con mente

ardita, determinato piuttosto in base ad uno studio sulla possibile evoluzione dei progressi ottenuti nelle costruzioni navali, che alle conquiste in siffatto campo già applicate. Così da un concetto primitivo nacquero le nostre navi maggiori potentemente armate e difese, dotate di altissimo valore tattico e logistico. Così in quel concetto il siluro trovò un veicolo specializzato dai caratteri della sua speciale azione. Era una rivoluzione che quel progresso sollevava nelle idee che fino al giorno della sua rivelazione si erano manifestate in ordine al potenziale navale; una rivoluzione cui non potevano acconciarsi, che a ritroso, quelle nazioni marittime le quali, per effetto di essa, vedevano minacciata l'esistenza di un poderoso materiale che era costato ingenti sacrifici. »

Ed i criteri d'allora sono i criteri di oggi. Se vi fu marina, ove i criteri costituzionali del suo progresso navale subirono meno scosse attraverso le incertezze di problemi così complessi come quelli delle costruzioni navali, questa è la marina italiana.

Infatti, vediamo la Francia dare un largo sviluppo alle costruzioni di un tipo speciale di corazzata, i guardacoste, tipo che più recentemente viene dalla Francia stessa condannato; osserviamo colà avere un transitorio favore l'idea di specializzare le navi secondo l'impiego delle armi. In Inghilterra, ove uno spirito singolare di conservazione presiede contro tutte le innovazioni troppo radicali, si vedono salire in onore gli incrociatori protetti, navi nelle quali la difesa è tutta sacrificata all'offesa ed alla velocità. Trascinati da quella corrente, sorgono anche presso di noi il *Bausan*, il *Dogali* ed il *Piemonte*, tipi ripetuti in troppo numerosi esemplari nei nostri cantieri. È questo l'unico strappo che possiamo rimproverare ai criteri direttivi del nostro programma navale.

È degno di nota infine che, mentre altrove si mostrava una certa riluttanza ad imitare l'Italia che, volendo raccogliere sopra la stessa unità, al massimo grado, tutti gli elementi offensivi e difensivi, era costretta a raggiungere spostamenti attorno le 15 mila tonnellate, mentre le si rimproverava di voler mettere troppe uova nello stesso paniere, oggi che i progressi realizzati permetterebbero notevoli risparmi di peso in tutti i coefficienti di potenza, noi, con logica coerenza, ne abbiamo tratto pro-

fitto per diminuire proporzionatamente lo spostamento delle nuove navi, mentre in Inghilterra ed in America si stanno preparando corazzate che sposteranno ben 18 mila tonnellate. Ed a parità di potenza, quali risparmi di peso si sarebbero potuti conseguire, lo dimostrano queste poche cifre. Nelle macchine del *Duilio* il cavallo-vapore pesava 146 chilogrammi, nelle macchine moderne delle grosse corazzate esso pesa circa 80 chilogrammi; i materiali da costruzione, fino a poco tempo fa, misuravano una resistenza di circa 40 chilogrammi per millimetro quadrato, attualmente la resistenza è salita a circa 60 chilogrammi per la stessa unità di superficie; il primo cannone da 100 tonnellate raccoglieva nel rispettivo proiettile l'efficacia perforatrice di 67 dinamodi, oggi con il cannone da 50 tonnellate si raggiunge un'efficacia perforatrice pari a 131 dinamodi; la resistenza delle corazze di ferro, di acciaio temperato e di acciaio cementato e decarburato, che sono quelle attualmente in uso, è salita secondo i seguenti numeri 1, 1,40, 2,25, cioè è aumentata del 125 per cento.

Tutto ciò dimostra che se il problema tanto complesso delle costruzioni navali ha dovuto, nella sua evoluzione, seguire una certa mutabilità, si sono presso di noi, più che altrove, mantenuti immutabili i criteri cui siffatto problema deve informarsi.

Ma si domanda quale sarà il programma in base al quale verranno stabiliti gli elementi costitutivi della nostra forza navale? A questo riguardo nulla avrei da cambiare nel concetto che manifestavo alla Camera or sono dieci anni, e che si riassume nei seguenti termini: Le linee generali secondo cui dovrebbero svolgersi le costruzioni delle vere navi da battaglia, delle navi chiamate a costituire la nostra flotta, dovrebbero essere informate al criterio di avere: la grande corazzata, che riunisce, al più alto grado possibile, tutti i caratteri tattici e strategici della nave di combattimento, della nave di resistenza; l'incrociatore corazzato, il quale a fronte di una più limitata capacità tattica, ha le qualità che determinano un alto potenziale strategico; il cacciatorpediniere o *destroyer*, che dir si voglia, alto a portare la offesa del siluro entro una larga zona di azione; la torpediniera, colla quale nel relativo minor costo si cerca la possibilità di aumentare e di distribuire gli attacchi offensivi, subordinandovi entro certi limiti l'ampiezza della zona di operazione.

Circa la nave da battaglia di 1^a classe io penso che il tipo *Vittorio Emanuele* sia quello che meglio risponde ai nostri obiettivi. In esso, con ingegnoso concetto, si sono raccolte le qualità più essenziali della nave di resistenza e dell'incrociatore. Ed è appunto per questa specie d'integrazione, che dovrebbero venire alquanto modificati i caratteri informativi del nostro incrociatore, propriamente detto. Io credo che a noi converrebbe incarnare un tipo che ai caratteri d'una sufficiente difesa e d'una buona offesa associasse, al sommo grado, l'autonomia e la velocità. Si tratterebbe di preparare uno *Scout* corazzato, atto a costituire un elemento strategico di primo ordine nella costituzione delle nostre forze navali, ed a rispondere, con spesa relativamente bassa d'esercizio, alle funzioni politiche ed economiche presso le lontane colonie.

In ordine alle moderne cacciatorpediniere, io penso che siasi troppo sacrificato alla velocità, troppo rinunciando alle condizioni di solidità; e se i recenti disastri toccati ai due *destroyers* inglesi, il *Cobra* ed il *Viper*, non bastassero per confermarlo, pare che anche i frequenti inconvenienti verificatisi nell'esercizio ordinario di tali navi dimostrino che il problema non è ancora del tutto ben risoluto. In ogni modo, io mi propongo di studiarlo, coordinandolo con quello relativo alle torpediniere, di cui, causa le vetustà delle esistenti, la nostra Marina sente il bisogno. Intanto è utile, a questo riguardo, di attendere i risultati pratici che si potranno ottenere da un progetto approvato dal mio predecessore, ed inteso ad utilizzare le macchine di due di quelle torpediniere che oggi abbiamo in servizio, per dotarne un nuovo scafo di torpediniera che, studiato e sperimentato alla vasca Froude di Spezia, ha dato la velocità di 23 miglia.

E parmi con ciò di avere risposto agli oratori che più particolarmente s'interessarono a quest'importantissimo ramo del problema navale, che è la costituzione organica delle nostre forze navali. Prima però di passare ad altro argomento, desidero di rispondere brevi parole all'onorevole Del Balzo, il quale parmi abbia esumato una censura che venne rivolta nella relazione Randaccio all'Amministrazione della marina, circa le spese erogate per la riproduzione del naviglio.

Alludo ai 15 o 16 milioni, il cui impiego nel computare la somma complessiva spesa

per la riproduzione del naviglio, non parve all'onorevole Randaccio sufficientemente giustificato.

Del Balzo Carlo. Scusi, io non ho parlato di questo, non ho citato affatto la relazione Randaccio...

Bettolo, ministro della marineria. Ma Ella alludeva ai 15 o 16 milioni spesi male.

Del Balzo Carlo. È un equivoco, io non ne ho parlato.

Bettolo, ministro della marineria. E allora ne parlerò io. (*Si ride*) E mi piace di parlarne specialmente perchè ad essa si riferiscono frequentemente coloro che vorrebbero diffondere una sinistra luce sull'Amministrazione della marina. Si fu particolarmente in base a tale accusa che nel 1899, prima che io fossi chiamato a reggere il Ministero della marina, veniva proposto alla Giunta del bilancio una domanda d'inchiesta parlamentare sull'Amministrazione della marina.

Ricordo che assunto il portafoglio della marina, ebbi a rivolgermi ai colleghi proponenti l'inchiesta, perchè volessero ritirare la loro mozione, che io non ritenevo sotto verun rapporto giustificata. Essi furono così cortesi da soddisfare il mio desiderio; oggi mi pento d'averlo espresso, ma siamo sempre a tempo per riparare.

Dunque, ritornando ai 15 o 16 milioni, dei quali non si sarebbe saputo giustificare la spesa, sentite come a questo riguardo, nella tornata del 3 maggio 1901 l'onorevole Morin rispondeva esaurientemente a chi del grave addebito voleva trarre argomento per rivolgere aspre accuse sulla correttezza dell'Amministrazione della marina.

L'onorevole Morin diceva: « Le citazioni fatte dall'onorevole Ferri, si riferiscono esclusivamente a quistioni d'indole amministrativa.

« Or bene è appunto in relazione a questa competenza indiscutibile dell'onorevole Randaccio, in fatto di amministrazione, che io sono rimasto molto sorpreso nel leggere quel suo computo, nel quale mancano circa 15 o 16 milioni, circa ai quali il Ministero non gli dava spiegazioni sufficienti. Quando l'onorevole Randaccio compose quella sua relazione, si è trovato di fronte all'ammiraglio Palumbo, uomo che ha grandissimi meriti, che rende grandissimi servizi alla marina, ma che forse manca della combattività necessaria.

« Ebbene, io vado a rivelare il gran segreto di quei 15 o 16 milioni che mancano. (*Segni di attenzione*).

« Non abbiamo mai avuto in nessun bilancio un capitolo al quale si imputino le spese per acquisto di macchine e utensili per costituire i mezzi di lavoro. Sicchè in passato, queste spese si sono sempre imputate nel capitolo della manutenzione in parte, ed in parte in quello della riproduzione del naviglio.

« I milioni mancanti, al computo dell'onorevole Randaccio, stanno per quelle spese.

« Ora io dico, che l'onorevole Randaccio, trattandosi di questione tecnica, nella sua relazione abbia potuto errare non deve recare meraviglia; ma mi pare cosa piuttosto strana, che egli non abbia potuto trovare la spiegazione di un fatto, il quale da lui proclamato, ebbe poi interpretazioni tanto inesatte. »

E queste esplicite esaurienti dichiarazioni valgano una buona volta a mettere un suggello su questa incresciosa questione.

Sennonchè, in più spirabil aura, si rimprovera anche all'Amministrazione della marina, di non aver ancora fissato un programma navale che sia all'altezza del compito affidato alla nostra marina. Ora a questo riguardo giova osservare, come ha già osservato l'onorevole relatore, che i termini e la natura di un programma che riflette lo sviluppo e la costituzione di una marina, devono essere commisurati così agli obiettivi che si hanno sul mare e per il mare, come alla forza eventualmente avversaria che, nel conseguire tali obiettivi, ci potremmo trovare di fronte. Siffatti obiettivi sono ad ogni nazione fatalmente assegnati, e guai a quel popolo che non ha chiara coscienza di essi! Essi risiedono nella natura, nelle tradizioni, nelle tendenze, nelle aspirazioni di un paese che mira, prima alla sua esistenza, poi alla sua prosperità.

L'ultima volta che fui ministro, parlando del programma marittimo, nazionale, ebbi a pronunziare queste parole che ora mi è caro di poter ripetere, perchè nulla avrei da mutarvi:

« Oramai si sono potute meglio precisare le idee sulla influenza militare ed economica di un'alta potenzialità marittima, rispetto alle aspirazioni nazionali; e questi risultati sono forse suggeriti da esempi palpitanti di attualità, i quali hanno dimostrato che una potente mariniera non è solamente parte essenzialissima della difesa nazionale, ma un vero strumento politico ed economico, siccome quello che vuole conquistare prevalenze politiche, che si tradu-

cono quotidianamente in veri vantaggi economici. »

Riconosciuta pertanto l'importanza, che un'alto potenziale marittimo ha sulla difesa nazionale, e l'influenza che esso esercita nella lotta economica che si combatte tutti i giorni fra i popoli, e che ha per teatro di operazione il mondo, è evidente come il valore di quel potenziale debba essere il più alto possibile, nella misura che è consentita dalla capacità economica del paese.

Può quindi affermarsi che i determinanti del potenziale marittimo di un paese sono di ordine politico e di ordine economico mentre, per converso, sulla grandezza di questo potenziale devono esser regolati gli intendimenti ed i propositi da spiegarsi nella vita e nei conflitti internazionali. Non voler riconoscere l'intima relazione che passa tra il coefficiente economico del paese, l'incremento della sua marina e le funzioni che questa è chiamata ad esercitare, significa preparare amare delusioni.

Da tali premesse la Camera comprende come io intenda i vincoli che intercedono tra la nostra politica internazionale e la nostra potenza navale, e come io senta che il grave problema marittimo nazionale debba essere considerato sotto due differenti punti di vista, benchè intimamente legati; l'uno di ordine essenzialmente politico, l'altro di ordine tecnico. L'uno incrollabile, immutabile, che scaturisce dalla sicura coscienza degli interessi nazionali e che non può e non deve essere subordinato a ragioni d'indole finanziaria benchè si debba ammettere che queste ragioni possano, per ineluttabili necessità, influire sul tempo necessario per attuarlo; l'altro, quello tecnico, subordinato ai progressi e ai mezzi per incarnarlo: programma, la cui estensione dipende dalle condizioni economiche del paese giacchè giova non dimenticare che la vitalità di un paese deriva dalle buone condizioni di equilibrio, sotto le quali si svolgono tutte le energie che la determinano, giacchè male avviserebbe chi credesse di potere rinforzare una funzione dell'organismo nazionale, impoverendo l'altra.

Ma queste considerazioni non possono modificare le legittime aspirazioni del Paese.

Ora, venendo alle responsabilità relative all'attuazione di tali programmi, pare a me che il programma politico sia da ascrivere alla responsabilità collettiva del Governo, della Camera, del Paese: mentre il programma tecnico sia di esclusiva responsabilità del ministro della marina. Concessa

una determinata somma all'Amministrazione della marina, è dovere del ministro spenderla in guisa che dia il massimo rendimento possibile. Questo è il compito del ministro della marina; il resto è compito troppo largo e troppo generale, nel quale il ministro della marina non entra che come una particella.

L'onorevole Marazzi, in un discorso saturo di esuberanza giovanile, ricordando quello che io avevo detto circa le sorti della marina in base alle migliorate condizioni economiche del Paese, mi chiamava sirena incantatrice. So di non averne le qualità. Ma se alle mie modeste aspirazioni fosse serbata la fortuna di aver potuto contribuire in qualche misura a risvegliare, a promuovere in Italia una coscienza marinara, confesso che non potrei trovare a miei studi, all'opera mia, tutta consacrata al sentimento del dovere, alle amarezze patite, compenso migliore. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Procederemo nella discussione dei capitoli.

Leggo l'articolo primo del disegno di legge.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1903 al 30 giugno 1904, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Avverto che tutti i capitoli, su cui non si chiede di parlare, si intendono approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. — Spesa ordinaria. — Categoria I. — Spese effettive. — Spese generali. — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 986,700.

L'onorevole Santini è iscritto per parlare sul capitolo primo.

Santini. Vi rinunzio.

• **Presidente.** Capitolo 2. Ministero - Personale - Indennità di residenza in Roma (Spese fisse), lire 90,030.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, lire 63,300.

Capitolo 4. Consiglio superiore di marina (Spese fisse), lire 30,000.

Del Balzo Carlo. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Del Balzo Carlo. Mi pare che di questo Consiglio superiore di marina fosse stata altra volta proposta la soppressione. Ad ogni modo, non posso approvarne l'ordinamento

presente, nè il modo con cui funziona. Questo Consiglio, come di leggieri s'intende, dovrebbe essere l'apparato motore di tutte le energie della nostra marina. Credo che di certo l'onorevole ministro porterà la sua attenzione su questo Consiglio superiore, che dovrebbe essere formato, volendolo conservare, in una maniera molto diversa. Secondo studi di persone competenti, esso dovrebbe comporsi di sette ufficiali ammiragli, dei quali cinque inamovibili.

L'inamovibilità è necessaria per dare un carattere di stabilità a questo Consiglio superiore, il quale, troppo spesso mutato, non ha quella autorità, che dovrebbe avere per dirigere le cose della marina, e d'altra parte non ha il tempo richiesto per risolvere le questioni importanti, che via via si affacciano in materia navale. Naturalmente non bastano i sette ammiragli, sebbene di questi cinque siano inamovibili, per dare un organismo forte e vitale a questo Consiglio superiore della marina; ci vogliono gli ispettori del Genio navale, fra i quali l'ispettore generale, che sarebbe anche inamovibile; un ispettore macchinista, inamovibile, e un direttore generale civile, anche inamovibile. L'inamovibilità garantirebbe questo Consiglio, come garantisce altri consessi dalle influenze e dalle ingerenze del potere esecutivo. Ma questo Consiglio così composto non sarebbe certamente completo, se mancasse in esso l'elemento tecnico, vale a dire l'elemento, che deve soltanto pensare al miglioramento di tutto ciò, che è materiale della marina.

Già dissi ieri che spesso noi abbiamo una confusione molto deplorabile tra servizi esclusivamente militari e servizi tecnici; finchè non ci risolviamo una buona volta a distinguere nettamente questi due, direi così, filoni della marina, avremo sempre, ad ogni passo, confusione, contrasti, gravissimi inconvenienti.

Quali dovrebbero essere le attribuzioni di questo Consiglio tecnico? Prima di tutto dovrebbe avere un'attribuzione importantissima e delicata: l'esame del piano delle navi.

Finora in questo ramo di servizio abbiamo avuto delle iniziative, direi quasi delle autonomie, ma non abbiamo avuto un lavoro continuo e collettivo. Nel piano delle navi vanno comprese le trasformazioni imposte dai progressi e dalle invenzioni, di cui faceva cenno testè il ministro; in una parola, ogni innovazione nel materiale della marina. Senza che mi dilunghi, l'ufficio tecnico dovrebbe avere completa direzione in tutto ciò,

che sia negli arsenali, sia negli altri stabilimenti marittimi dello Stato, concerne la manutenzione, il miglioramento, la creazione del materiale navale.

Vorrei poi fare una speciale raccomandazione all'onorevole ministro. In 43 anni di amministrazione nella marina abbiamo avuto appena quattro concorsi per disegno di piani di navi. Ordinariamente si è agito a capriccio del Ministero, o per iniziativa di quei genî, che tanto sono costati ai contribuenti italiani. Si dovrebbe, invece, bandire sempre il concorso tra quelli, che hanno diritto di presentar disegni di piani di navi.

A questo proposito ho letto notizie veramente curiose. Noi abbiamo avuto 30 anni fa il primo concorso in tal genere di lavoro. Si trattava di costruire il primo incrociatore, *L'Incostante*; e furono chiamati tutti quelli, che avevano diritto di partecipare al concorso, cioè i capi ingegneri, i tenenti colonnelli. Questo concorso, che si bandiva per la prima volta, mentre prima si era dato il passo solo a coloro, che avevano una specie di monopolio per il disegno delle navi, destò un certo stupore; ma lo stupore cessò presto, perchè di questo concorso non si fece nulla, e nessuno dei concorrenti potè sapere la sorte del suo lavoro: tutto fu messo a dormire.

Dopo 15 anni da questo concorso, se ne bandì un secondo per un avviso rapido di squadra: concorsero i direttori del Genio navale; ma nemmeno di questo si seppe nulla, forse per cambiamento di ministro o per mutazione di criteri.

Finalmente abbiamo un terzo concorso per torpediniere di alto mare. Il concorso questa volta ebbe esito; i lavori furono esaurienti, e si costrussero due buone torpediniere di alto mare, il *Condor* e il *Pellicano*.

Ora io domando all'onorevole ministro: perchè non si segue questo buon metodo? Il nuovo Consiglio superiore ne dovrebbe fare il suo caposaldo, specialmente nella costruzione delle corazzate, sia di linea che crociera, e delle torpediniere.

Ora il concorso per le due torpediniere, di cui ho parlato testè, rimane una isolata eccezione. Un quarto concorso si ebbe in quel medesimo periodo di tempo, ma nemmeno se ne seppe più nulla.

Faccio dunque voti che il ministro, prendendo in considerazione questi non lieti ricordi, modifichi l'organismo del Consiglio superiore della marina (se crede che questo Consiglio debba rimanere) completandolo con l'ufficio tecnico, che dovrebbe, per

ogni disegno di nave, bandire un concorso. Son certo che l'onorevole ministro mi darà una precisa risposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Bettolo, ministro della marineria. Alla fine del prossimo esercizio per ragioni di promozioni di ufficiali, si dovrà ricomporre il Consiglio superiore della marina ed era nell'animo mio di concorrervi con una maggior parte dovuta alla competenza tecnica degli ingegneri navali, venendo per questa parte nell'ordine d'idee dell'onorevole Del Balzo. Per quanto si riferisce alla seconda parte, è preparato un programma relativo ad un nuovo tipo d'incrociatore corazzato. Approvato tale programma, è mio proposito di procedere ad un concorso, rispondendo così al desiderio dell'onorevole Del Balzo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. In seguito alle osservazioni fatte dal collega Del Balzo intorno a questo Consiglio superiore della marina, e ricordando come esso sia stato soppresso nel 1897 e sostituito con un Consiglio dei direttori generali della marina, proponiamo la soppressione del Consiglio superiore della marina, e che si ritorni all'ordinamento che era già stato adottato. Proponiamo quindi la soppressione di questo stanziamento.

Sulla nostra proposta chiediamo la votazione nominale.

Presidente. Mandi in scritto la sua proposta.

Onorevole ministro della marina, accetta la proposta dell'onorevole Cabrini?

Bettolo, ministro della marineria. È inutile che dica che non posso accoglierla.

Presidente. La Commissione accetta questa proposta?

Arlotta, relatore. La Commissione non l'accetta.

Presidente. Prego gli onorevoli colleghi di far attenzione.

L'onorevole Cabrini propone la soppressione dello stanziamento di lire 30 mila del capitolo 4, Consiglio superiore di marina.

Questa proposta non è accettata nè dal Governo nè dalla Commissione. Su di essa è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Cabrini, Barbato, Varazzani, Morgari, Lollini, Sichel, Ferri, Catanzaro, Chiesi, Gattorno, Socci, Turati, Bissolati, Manzato, Lagasi, Basetti e Comandini.

Si procederà dunque alla votazione nominale.

Coloro, che intendono approvare la proposta dell'onorevole Cabrini, risponderanno *sì*; coloro, che non l'approvano risponderanno *no*.

Si faccia la chiama.

Del Balzo Gerolamo, segretario, fa la chiama.

Rispondono *sì*:

Barbato, Basetti, Battelli, Bissolati.

Cabrini — Catanzaro — Chiesi — Comandini — Credaro.

Del Balzo Carlo — De Marinis.

Ferri.

Lagasi — Lollini.

Manzato — Mazza — Morgari.

Olivieri.

Palatini — Pansini — Pescetti.

Sichel — Socci — Spagnoletti.

Turati.

Varazzani.

Rispondono *no*:

Abignente — Angiolini — Arlotta — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Baragiola — Bertarelli — Bertetti — Bettolo — Bonin — Borghese — Borsani — Boselli — Brizzolesi.

Calissano — Calleri Giacomo — Calvi — Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carcano — Castiglioni — Cavaignari — Celesia — Cerulli — Cesaroni — Chiappero — Chiapusso — Chimienti — Chimirri — Chinaglia — Cipelli — Cirmeni — Civelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colombo-Quattrofrati — Colucci — Compagna — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Curreno.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Gennaro-Ferrigni — Del Balzo Gerolamo — De Martino — De Nava — De Nobili — De Novellis — De Renzis — De Riseis Giuseppe — De Seta — Di Broglio — Di Palma — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Donadio — Donati — Donnaperna.

Facta — Falcioni — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fiamberti — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Franchetti — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Furnari.

Galimberti — Galluppi — Gattoni — Gavazzi — Ghigi — Giaccone — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Grassi-Voces.

Jatta.

Lacava — Lampiasi — Landucci —

Laudisi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Lucchini Angelo — Lucernari — Luzzatti Luigi.

Malvezzi — Mangiagalli — Mantica — Maresca — Marescalchi-Gravina — Marinuzzi — Mariotti — Marzotto — Mascia — Masciantonio — Massa — Maury — Mazziotti — Medici — Mel — Menafoglio — Mezzanotte — Micheli — Miniscalchi-Erizzo — Monti Gustavo — Morando Giacomo — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Paganini — Pais-Serra — Papadopoli Parlapiano — Pastore — Patrizii — Personè — Pierotti — Pinchia — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco.

Rava — Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Ricci Paolo — Rizzo Valentino — Rizzone — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rubini.

Sanarelli — Santini — Scalini — Scaramella-Manetti — Serra — Silvestri — Sola — Sommi-Picenardi — Sorani — Sormani — Soulier — Squitti — Staglianò — Stelluti-Scala — Suardi.

Talamo — Techio — Testasecca — Ticci — Tizzoni — Toaldi — Torlonia — Torraca — Torrigiani — Tripepi — Turbiglio — Turrisi.

Vendramini — Ventura — Villa — Vitale — Vollaro-De Lieto.

Wollemborg.

Zanardelli.

Si astengono:

Biancheri.

Sono in congedo:

Berio — Bertolini — Bianchini — Biscazzetti — Bonardi — Bonin — Bracci.

Cantarano — Ceriana-Mayneri — Civelli. De Cristoforis — De Gaglia — De Prisco — Di Bagnasco.

Imperiale.

Lovito — Lucca — Lucchini Angelo — Luzzatti Luigi.

Majorana — Mango — Maraini — Marcora — Maurigi — Meardi — Miaglia — Miniscalchi — Mirto-Seggio — Morando Giacomo.

Orsini-Baroni — Ottavi.

Palberti — Pavia — Piccini — Poli — Pompilj — Pozzi Domenico — Pullè.

Rampoldi — Ridolfi — Rizza Evangelista — Rizzetti — Roselli — Rossi Teofilo.

Scalini — Serristori — Sonnino — Spada.

Ungaro.

Veneziale.

Weill-Weiss.

Zannoni.

Sono ammalati:

Badaloni.

Campi — Cao-Pinna — Ciccotti — Costa.

D'Alife — De Giorgio.

Facta — Finardi.

Lojodice.

Mestica — Morandi Luigi.

Pivano — Pugliese.

Silvestri.

Tizzoni.

Sono assenti per ufficio pubblico:

Alessio.

Curioni.

Di Canneto.

Grossi.

Martini.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Cabrini:

Presenti e votanti . . .	217
Maggioranza	109
Hanno risposto <i>no</i> . . .	190
Hanno risposto <i>sì</i> . . .	26
Astenuto	1

(La Camera respinge l'emendamento del deputato Cabrini).

Rimane quindi approvato il capitolo 4 del bilancio con lo stanziamento proposto.

Il seguito di questa discussione è rimesso alla seduta pomeridiana di domani.

Sull'ordine del giorno.

Massa. Chiedo di parlare sull'ordine del giorno.

Presidente Parli.

Massa. Chiedo di potere svolgere nella seduta antimeridiana di domani la mia proposta di legge intorno alla professione del ragioniere. Sarà cosa di pochi minuti.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Ma domattina c'è il bilancio dell'agricoltura!

Presidente. Onorevole Massa: le tornate antimeridiane sono dedicate esclusivamente alla discussione dei bilanci. Si riservi di fare in seguito la sua proposta.

Massa. Sta bene: mi riservo.

Comandini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Comandini. Pregherei la Camera di consentire che fosse discusso nella prossima seduta antimeridiana il disegno di legge per modificazioni alla legge per l'assegno vitalizio ai veterani 1848-49; si tratta di una leggina.

Zanardelli, presidente del Consiglio. Ripeto che non posso consentire nessuna eccezione nè per una leggina, nè per una leggiona. (*Si ride*). La discuteremo dopo i bilanci.

Voci. Sì, sì.

Santini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Santini. Avevo in animo di associarmi alla preghiera dell'onorevole Comandini; ma mi arrendo al desiderio dell'onorevole presidente del Consiglio, purchè egli mi dia l'affidamento che questo disegno di legge sarà discusso prima delle vacanze estive. (*Cenni all'assenso dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Presidente. Dunque rimane inteso che domani alle 9 vi sarà seduta pubblica per il seguito della discussione sul bilancio di agricoltura e commercio; alle 14 seduta pubblica, e seguito della discussione del bilancio della marina. Esaurita la discussione di questo bilancio, avrà luogo lo svolgimento delle tre proposte d'inchiesta parlamentare sull'amministrazione della marineria.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Podestà, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere quali provvedimenti creda utile di prendere per venire in soccorso delle popolazioni della Vallata Casentinese, i cui raccolti sono stati distrutti dal recente nubifragio.

« Sanarelli. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno circa le dimissioni del sindaco di Avezzano e sull'azione del prefetto di Aquila verso l'Amministrazione municipale di quella città.

« Cerri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole ministro dell'interno per sapere se intendano provvedere a una definitiva si-

stemazione delle finanze e dei servizi municipali nella capitale del Regno.

« Di Rudini Antonio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul contegno della polizia nelle recenti dimostrazioni contro le violenze usate agli italiani in Innsbruck.

« Cabrini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere quando saranno sostituiti con opere definitive i ponti provvisori in legname lungo la linea ferroviaria Roma-Napoli.

« Libertini Gesualdo. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno per conoscere quali provvedimenti intenda avvisare per la sistemazione finanziaria del comune di Roma.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri sull'indirizzo della politica estera.

« Di Scalea. »

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno secondo l'ordine di loro presentazione. Quanto alla interpellanza il Governo dichiarerà poi se e quando intende di rispondervi.

Gli onorevoli De Cesare e Giusso hanno presentato una proposta di legge, che sarà trasmessa agli Uffici.

Anche l'onorevole Lagasi ha presentato una proposta di legge, che sarà egualmente trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 19,10.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle 9.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1903-904. (243).

Alle 14:

1. Interrogazioni.

2. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1903-904. (242).

3. Svolgimento delle seguenti proposte:
del deputato Morgari ed altri per una inchiesta sulle spese per le costruzioni della marina da guerra;

del deputato Franchetti per una inchiesta sulla marina militare;

del deputato Fracassi per la nomina di due Commissioni d'inchiesta circa i risultati ottenuti con i crediti votati nell'interesse della difesa nazionale per mare e per terra.

4. Convenzione per l'assetto e il miglioramento dell'Università di Pisa e dei suoi stabilimenti scientifici. (197)

5. Convenzione preliminare per l'assetto e il miglioramento della R. Università di Padova. (198)

6. Tassa di bollo sulle ricevute di stipendio rilasciate dagli impiegati governativi e delle pubbliche amministrazioni a favore dell'Istituto nazionale per gli orfani degli impiegati. (263)

7. Della riforma agraria. (147)

8. Ammissione all'esercizio professionale delle donne laureate in giurisprudenza. (105)

9. Modificazioni al libro I, titolo V, capo X, del Codice civile, relative al divorzio. (182)

10. Modificazione dell'articolo 85 del testo unico della legge sulle pensioni militari approvato con Decreto 21 febbraio 1895, n. 70. (106) (*Urgenza*)

11. Monumento nazionale a Dante Alighieri in Roma. (142)

12. Modificazioni alla legge 6 luglio 1862 sulle Camere di Commercio. ('03)

13. Abrogazione dell'articolo 68 della legge 2 luglio 1896, n. 254, sull'avanzamento nel Regio Esercito modificata con leggi 6 marzo 1898, n. 50, 3 e 21 luglio 1902 numeri 247 e 303. (282)

14. Aggiunte alla legge sull'igiene e sanità pubblica (Igiene nelle scuole). (151)

15. Assegno in favore della Casa Umberto I dei veterani ed invalidi delle guerre nazionali in Turate. (269)

16. Modificazioni alla Tabella n. XIV degli ufficiali del Corpo veterinario militare del testo unico delle leggi sull'ordinamento del R. Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, approvato con R. Decreto 14 luglio 1898, n. 525 modificato con legge 7 luglio 1901 e 21 luglio 1902 n. 285-303. (281). (*Approvato dal Senato*).

17. Indennità ai superstiti della campagna dell'Agro Romano. (271)

18. Approvazione del contratto di per-

muta di parte dell'edificio di S. Giacomo con parte dell'edificio di Monteoliveto, in Napoli stipulato tra il Demanio e il Municipio di Napoli. (291)

19. Convenzione con la Società della Navigazione generale italiana per la transazione amichevole di varie vertenze concernenti il cessato esercizio della ferrovia di Tunisi-Goletta, mediante la cessione allo Stato di terreni già di pertinenza di detta ferrovia ed adiacenti all'edificio scolastico « Asilo Garibaldi » in Tunisi. (257).

20. Riduzione di tassa pei pacchi contenenti gli abiti borghesi che i coscritti ed i richiamati sotto le armi spediscono alle loro famiglie (293).

21. Bollatura dei barili romani (270).

22. Sul contratto di lavoro (205).

23. Esenzione delle guardie di città dalla ritenuta in conto Tesoro (322).

24. Costruzione di un secondo piano nell'edificio universitario già dei Benedettini in Catania (314).

25. Provvedimenti contro la Diaspis pentagona (307). (*Approvato dal Senato*).

26. Disposizioni relative alla proclamazione dei consiglieri comunali e alla rinnovazione ordinaria dei Consigli comunali e provinciali (285). (*Approvato dal Senato*).

27. Autorizzazione di spesa per adattamento e ricostruzione di edifici demaniali in Catanzaro e in Cosenza e approvazione di vendita del fabbricato detto « Seminario Vecchio » al comune di Catanzaro (337).

28. Autorizzazione di spese occorrenti alla costruzione della stazione internazionale di Domodossola, all'impianto del servizio di trazione nella stazione di Iselle, e alla costruzione degli uffici davanti alle stazioni di Preglia, Varzo ed Iselle (ferrovie Domodossola-Iselle) (315).

29. Disposizioni speciali per la chiamata della leva marittima delle classe 1883 (339)

30. Miglioramenti di alcune linee di navigazione esercitate dalle Società della Navigazione generale italiana, Puglia, e Siciliana (351).

31. Provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'Amministrazione provinciale di Napoli (353).

32. Aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti delle scuole elementari classificate, e parificazione degli stipendi medesimi agli insegnanti d'ambo i sessi (161)

33. Modificazioni alle tariffe postali (335)

34. Approvazione dell'assegnazione straordinaria di lire 5,391,000 da iscriversi nei bilanci dei Ministeri della guerra e della

marina per l'esercizio finanziario 1903-904 per le spese della spedizione militare in Cina (312 e 312-bis).

35. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-1903 (295-bis).

36. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1902-903 (347).

37. Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni per lire 100,550 e di diminuzioni di stanziamento per lire 50,550 su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1903-904 (346).

38. Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1902-903. (327).

39. Approvazione di eccedenze di impegni per la somma di lire 5,222,538.74 sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1901-902 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso. (214)

40. Autorizzazione della spesa di lire 1,000,000 per l'esecuzione delle opere di parziale spostamento del Canale della Botte al Passo Canne, in Provincia di Bologna. (338)

41. Ripartizione per l'esercizio finanziario 1903-904 di stanziamenti per talune opere pubbliche straordinarie (334).

42. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1903-904 (237).

43. Assegnazione di pensione vitalizia alla signora Bianca Nicosia vedova di Giovanni Bovio (357).

44. Provvedimenti per la ricostruzione del Campanile di S. Marco e pel restauro dei monumenti di Venezia (341).

45. Tumulazione della salma del cardinale Giuseppe Dusmet, arcivescovo di Catania, nella Cattedrale di Catania (371).

46. Modificazioni ed aggiunte alla legge 8 luglio 1883, n. 1489 (serie 3ª) concernente il bonificamento dell'Agro romano (*Modificato dal Senato*) (209).

47. Provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e frane del 2º semestre 1902, e assegnazione di maggiori fondi per sussidi ai danneggiati dalle alluvioni e frane del 1900 e 1º semestre 1901. (317)

48. Concorso all'erezione di un monumento in Napoli ad Enrico Cosenz (323).

49. Costruzione di edifici a Cettigne (Montenegro) ed a Sofia (Bulgaria) per uso di quelle Regie rappresentanze (345).

50. Autorizzazione della spesa di lire 32,000,000 per esecuzione di nuove opere marittime (316). (*Urgenza*)

51. Sgravi gradualmente ai tributi più onerosi e altri provvedimenti a favore del lavoro e della produzione operaia e industriale (204).

52. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1903-904 (240).

Per il Direttore: PROF. EMILIO PIOVANELLI
V. Direttore degli Uffici di Revisione e di Segreteria.
